Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale

SUPSI

Tracce di blu

Il ruolo della scrittura autobiografica in un contesto sociopsichiatrico

Studente/essa
Tommaso Blondel

Corso di laurea
Lavoro sociale

Opzione
Educatore

Lavoro di tesi

Luogo e data di consegna
Manno, settembre 2017

STUDENTSUPSI

“La scrittura è la pittura della voce”
(Voltaire)

Ringrazio di cuore tutti quelli che in questo percorso, in una maniera o nell’altra, mi hanno sostenuto e accompagnato, in particolar modo la mia famiglia e tutti i miei cari, i compagni di classe e i colleghi di lavoro.

“L’autore è l’unica persona responsabile di quanto contenuto nel lavoro”.

ABSTRACT

Il tema scelto per questo lavoro di tesi riguarda la scrittura autobiografica in un contesto sociopsichiatrico ed il ruolo che quest'ultima assume all'interno dell'istituzione e per gli ospiti che vivono a Casvegno.
Nella prima parte dello scritto, attraverso una breve introduzione, si spiega come ci si è avvicinati alla tematica scelta e vengono esposti gli obiettivi del lavoro. In seguito, viene presentato il contesto lavorativo in cui si è svolto lo stage, nello specifico: il Centro Abitativo, Ricreativo e di Lavoro (CARL) ed i suoi spazi, all'intero dei quali vi sono differenti forme ed espressioni di scrittura autobiografica. Viene poi esposta la problematica affrontata, riportando nello specifico la domanda di ricerca ed alcuni altri interrogativi emersi, proseguendo poi, oltre che con la presentazione degli autori di riferimento, anche con la spiegazione della metodologia e degli strumenti utilizzati per la stesura di questo lavoro.
Nella parte centrale di questo lavoro è stato dato spazio agli sviluppi della psicoterapia istituzionale ed ai concetti cardine sui quali si fonda questo movimento. Si entra poi nello specifico dell'argomento trattato, in particolar modo in questa parte si espone: l'importanza della scrittura autobiografica in ambito educativo e quali benefici lo scrittore trae e le differenti tipologie di *Io* che possono emergere da uno scritto. È poi stato dato spazio a tre interviste semi strutturate: una svolta con l'animatore dello Spazio Aperto Multimediale (SPAMM) all'interno del quale si svolge il gruppo di scrittura autobiografica; e le altre due svolte con due ospiti della Pineta PT che hanno la passione per la scrittura. Grazie alla prima intervista si è presentato il gruppo di scrittura autobiografica spiegandone il funzionamento e le sue caratteristiche e si è potuto ripercorrere la storia e l'evoluzione di questo gruppo nel corso degli anni. Nelle due interviste effettuate agli ospiti si è valorizzato la loro esperienza ed il loro modo di vivere e coltivare questa passione, interessante è stato notare come il valore della scrittura, come anche il modo di scrivere e la forma, abbiano valori assai differenti. Nella parte conclusiva, oltre ad alcune riflessioni personali in relazione alla pratica professione professionale legata alla figura dell'educatore, è stata fatta una sintesi dei risultati dell'indagine rispondendo alle domande inizialmente poste.
Come emerso dalla ricerca, la scrittura autobiografica occupa un ruolo importante, questo perché la persona ha la possibilità di auto-comprendersi, comprendere l'altro e comprendere il mondo attorno a sé attraverso la condivisione dei propri vissuti e vivendo l'esperienza di essere parte di gruppo all'interno del quale non solo s'incontra l'altro, ma si viene valorizzati, si ha la possibilità di esprimersi e si è protetti allo stesso tempo, come ad esempio accade nel gruppo di scrittura autobiografica. Questa pratica permette ad ogni persona di esprimere: ricordi, vissuti, gioie, dolori, difficoltà e paure. Un mix di sentimenti che vengono espressi attraverso l'autobiografia e che fanno emergere emozioni, a volte contrastanti, e che variano da persona a persona.

STUDENTSUPSI

INDICE

1. Introduzione 5

2. Descrizione del contesto lavorativo 6

3. Presentazione della problematica affrontata 8

3.1 Quadro teorico 9

3.2 Quadro Metodologico 9

4. Sviluppi della psicoterapia istituzionale 11

4.1 Concetti chiave della psicoterapia istituzionale 13

4.2 La psicoterapia istituzionale all'OSC 16

5. L'autobiografia in ambito clinico 19

5.1 Le differenti tipologie di "io" nell'autobiografia 20

5.2 I poteri dell'autobiografia 21

6. Il gruppo di scrittura autobiografica 22

7. Oltre il gruppo di scrittura autobiografica 26

8. Conclusioni 30

Bibliografia 35

Allegati 39

STUDENTSUPSI

1. Introduzione

Nel seguente lavoro di tesi (LT), affronterò la tematica della scrittura autobiografica all'interno di un'istituzione come quella del Centro abitativo, ricreativo e di lavoro (in seguito CARL) di Mendrisio, presso cui ho svolto l'ultimo stage formativo.
L'idea di procedere con un'indagine su quest'argomento nasce dalle osservazioni di alcuni ospiti che scrivono autonomamente e dalla partecipazione al gruppo di scrittura autobiografica, proposto settimanalmente allo Spazio Aperto Multimediale (in seguito SPAMM).
Inoltre, fin dai primi incontri d'avvicinamento allo stage, era mia intenzione svolgere questo LT su qualcosa che riguardasse la creatività in un contesto sociopsichiatrico, in quanto è un ambito che mi interessa particolarmente e con la quale sono spesso confrontato anche nella mia vita privata.
La scelta è caduta sulla scrittura poiché all'interno del CARL è una pratica molto diffusa ed è sviluppata su vari livelli nelle differenti strutture. Non è un'attività che si svolge solo all'interno dello SPAMM ma ogni ospite può sviluppare privatamente questo suo modo di esprimersi nei luoghi che più preferisce.
Gli obiettivi di questo LT sono due:

1. Indagare l'importanza che la scrittura ha per gli ospiti;
2. Indagare in che modo e per quale motivo lo strumento della scrittura venga utilizzato all'interno del CARL e sotto quali forme;

Il seguente lavoro si suddivide in diverse parti: all'interno del capitolo *Descrizione del contesto lavorativo* verrà presentato brevemente il Centro Abitativo, Ricreativo e di Lavoro (CARL) ed i suoi spazi, in particolare lo Spazio Aperto Multimediale (SPAMM) all'interno del quale si svolgono diverse attività creative. Qualche accenno storico riguardante l'evoluzione della psichiatria e del suo concetto a livello ticinese lo si ritroverà all'interno dell'Allegato 7[1].
Nel capitolo *Presentazione della problematica affrontata* sarà definita la domanda di ricerca, gli autori ed i testi di riferimento utilizzati per costruire il quadro teorico, e le strategie attuate per costruire il quadro metodologico.
La parte di dissertazione verrà introdotta dal capitolo *Sviluppi della psicoterapia istituzionale* si tratterà della nascita e degli sviluppi di questo movimento, dei concetti cardine sui quali si fonda ed in che modo è presente all'interno dell'OSC.
Nel capitolo seguente *L'autobiografia in ambito clinico* si tratterà dell'importanza e dell'uso della scrittura autobiografica in ambito educativo ed in particolar modo in un contesto sociopsichiatrico, quanto questa pratica sia effettivamente clinica, di quali poteri dispone e di quali tipologie di *Io* fa emergere allo scrittore.

[1] Vedi allegato 9: evoluzione storica della psichiatria ticinese.

STUDENTSUPSI

Nei due capitoli conclusivi della dissertazione *il gruppo di scrittura autobiografica* e *oltre al il gruppo di scrittura autobiografica*. Verrà presentata dapprima l'attività proposta allo SPAMM, la sua evoluzione nel corso degli anni e sarà raccontato lo svolgimento di un incontro. In seguito si racconterà di due ospiti dell'unità abitativa Pineta piano terra (PPT) che scrivono al di fuori del gruppo di scrittura autobiografica e coltivano privatamente questa passione da anni.
Nelle *Conclusioni* vi sarà una sintesi dei risultati dell'indagine attraverso la risposta alla domanda di ricerca ed alle altre domande emerse ed attraverso un bilancio finale del raggiungimento degli obiettivi. Vi saranno poi delle riflessioni più generali riguardo al tema trattato in relazione alla pratica professionale dell'educatore sociale e alle virtù fondamentali che deve possedere un educatore. Infine vi sarà una valutazione dei limiti di questo LT.

L'indagine potrà permettere agli educatori di acquisire una maggiore conoscenza sulla tematica. La ricerca potrebbe essere utile alla struttura di riferimento per comprendere quali sono gli attuali punti di forza della scrittura autobiografica all'interno di un contesto come quello dell'OSC, ma anche quali potrebbero essere i punti su cui vi è ancora un margine di miglioramento e sui quali è necessario lavorare. Inoltre questa ricerca potrebbe essere utile anche ad altri contesti educativi all'interno dei quali non è ancora presente quest'attività.

2. Descrizione del contesto lavorativo

Il CARL si compone di tre aree: abitativa, lavorativa e ricreativa. L'istituzione ha come obiettivo principale l'accoglienza di ospiti che presentano o hanno presentato disturbi psichiatrici definiti "cronici stabilizzati"[2].
La missione generale del centro è quella di gestire i disturbi del comportamento ed evitare il decadimento psicofisico dell'ospite mantenendone l'autonomia. Gli interventi sono volti a valorizzare le risorse e le competenze dell'ospite in una prospettiva riabilitativa, stimolandone le potenzialità e mettendo a disposizione contesti e opportunità in cui sperimentarsi, promuovendo così l'autodeterminazione. "*Il CARL diventa quindi un luogo privilegiato in cui tutte le componenti che lo contraddistinguono: abitazione, lavoro, gestione del tempo, interventi educativi e di apprendimento, luogo di accompagnamento, mettono a disposizione dell'ospite un luogo protetto in cui soddisfare i bisogni di sicurezza, di appartenenza".*[3]
Il CARL ha due funzioni principali: essere un luogo abitativo ed essere una struttura educativa nella quale l'ospite, grazie alle molteplici e diversificate attività proposte, può

[2] Intese persone con una patologia psichiatrica cronica che non hanno necessariamente bisogno di un'ospedalizzazione ma non hanno, in questa fase, la possibilità/capacità di tornare a vivere autonomamente sul territorio.
[3] Vedi allegato 1: Centro abitativo ricreativo e di lavoro, concetto generale, OSC.

STUDENTSUPSI

apprendere nuove conoscenze ed acquisire una certa autonomia nelle attività quotidiane o in alcune mansioni specifiche. L'ospite, oltre a mantenere e sviluppare le proprie capacità e le proprie competenze, ha anche la possibilità di coltivare le proprie passioni ed i propri interessi.

Il Centro offre alle persone un accompagnamento non più unicamente medico-sanitario, prediligendo interventi sul piano educativo condivisi da équipe non medicalizzate. Ecco perché è stata necessaria l'introduzione della figura professionale dell'educatore sia nelle unità abitative, dove collabora con figure infermieristiche e socio-assistenziali, sia nei laboratori protetti, dove collabora con maestri artigiani.

Il CARL annovera 13 laboratori protetti e 6 unità abitative: La Pineta che comprende 3 unità abitative (Piano terra, Primo piano e Secondo piano), Villa Alta, Villa Ortensia e lo spazio giovani. I laboratori protetti occupano circa 120 persone in diverse attività quali: falegnameria, assemblaggio, offset, legatoria, redazione del settimanale Agorà, sartoria, parrucchiere, manutenzione del parco e coltivazione ortofrutticola e di piante. Tutte le attività mirano alla riabilitazione e ad un eventuale reinserimento professionale. Le unità abitative, contano anch'esse circa 120 persone, sono suddivise per grado di autonomia e di presa a carico. In esse si mira alla gestione dei disturbi del comportamento potenziando l'autonomia e l'autodeterminazione dell'ospite. Il CARL gestisce e coordina, dal 2008, anche lo SPAMM, uno spazio dove si svolgono attività ricreative di tipo espressivo quali: la radio, il giornale di Casvegno[4], il riuso creativo e il gruppo di scrittura autobiografica. Questo spazio, negli anni, è diventato un punto di riferimento per gli ospiti e vi si svolgono anche attività che riguardano tutta l'istituzione come, ad esempio, il comitato del CARL. Le attività hanno quali obiettivi offrire la possibilità agli ospiti di differenti unità abitative (in seguito UA) di socializzare fra di loro e di vivere un'esperienza di gruppo.

"Proponiamo le attività per suscitare emozioni, stati d'animo diversi dalla rassegnazione, per distrarre dal sentimento dell'indifferenza, per alimentare la fantasia, la creatività, la curiosità e lo stupore. Iniziative ed esperienze che vogliono aiutare a migliorare, insieme alle altre attività sociali, ad affrontare nel miglior dei modi i processi di cambiamento in un'ottica di accompagnamento alla promozione della salute."[5]

All'interno di questo spazio viene proposto settimanalmente il gruppo di scrittura autobiografica che è stato fondato nel 2007. Questo gruppo, permette alle persone, attraverso varie forme, di essere protagoniste e fornisce una "voce" a tutti coloro che vivono in una situazione di disagio sociale. Grazie al gruppo di scrittura autobiografica, l'ospite ha la possibilità di raccontare la propria storia di vita.

Alcune attività svolte all'interno dello spazio SPAMM sono presenti anche all'interno delle UA. A titolo d'esempio, in Pineta Pian Terreno (d'ora in poi PPT) su 18 ospiti che vi vivono

[4] Nome con il quale viene chiamato il territorio dell'OSC.
[5] Vedi allegato 2: Depliant Spazio Aperto Multimediale, CARL.

STUDENTSUPSI

ben tre scrivono ed un ospite ha pubblicato una raccolta di poesie, un altro ospite invece sta redigendo un romanzo e la terza ospite scrive quotidianamente per il settimanale "Agorà", giornale che viene distribuito in tutto il parco di Casvegno il lunedì.

3. Presentazione della problematica affrontata

"L'incontro è proprio questo: avere, condividere lo stesso spazio, lo stesso paesaggio"
(Jean Oury)

La citazione[6] ripresa dall'intervista a Jean Oury[7] espone il fulcro dell'argomento esplorato in questo lavoro di diploma. L'esperienza vissuta presso il contesto del CARL, in particolare allo SPAMM e nell'unità abitativa Pineta, mi ha permesso di approfondire meglio la tematica prescelta. La mia attenzione si è rivolta fin da subito sul ruolo che può avere l'autobiografia in ambito educativo e clinico e sulla persona che vive al CARL. L'incontro dell'altro, della sua storia, il raccontarsi, il condividere lo stesso spazio, lo stesso paesaggio, sono tutti concetti che nell'arco di questo LT il lettore incontrerà più volte e sotto differenti aspetti.

La domanda di ricerca, alla quale cercherò di rispondere è la seguente:
"Che ruolo occupa la scrittura autobiografica all'interno di un contesto sociopsichiatrico?
Legate a questa domanda ve ne sono altre che emergono e alle quali si cercherà di rispondere in questo lavoro: Quanto è realmente presente? Dove e come viene sviluppata? Quali sono le forme di scrittura e le metodologie presenti? Quali emozioni suscita?

La risposta a queste domande è stata possibile grazie al perseguimento di un percorso suddiviso in tappe: la prima si è concentrata su una ricerca storica riguardante gli inizi e gli sviluppi della psicoterapia istituzionale e la situazione attuale all'interno di un contesto come quello dell'OSC, questo perché senza un cambiamento del contesto, senza un cambiamento delle modalità di curare il malato, senza fornire alla persona la capacità di autodeterminarsi, la scrittura autobiografica difficilmente sarebbe sostenuta e accompagnata in un contesto sociopsichiatrico. La seconda si è concentrata maggiormente sull'autobiografia in ambito clinico, e sulle varie sfaccettature di questa pratica. La terza invece è stata una tappa dedicata alla raccolta di esperienze sia degli ospiti che degli operatori, di attività e di racconti di vita all'interno dell'OSC.

[6] Pellandini, L., Bernasconi, M. (2008). *Incontrare Jean Oury*, in Coltiva le tue passioni. Milano: FrancoAngeli, p. 63
[7] Jean Oury, (1924-2014), psichiatra e psicoanalista francese, fondatore della psicoterapia istituzionale, fondatore della clinica La Borde. Tratto da: Bernasconi, M. (2008). *Coltiva le tue passioni*. Milano: FrancoAngeli, p. 49

STUDENTSUPSI

3.1 Quadro teorico

Il lavoro è stato redatto grazie all'ausilio di una letteratura selezionata che mi ha permesso di conoscere meglio il contesto in cui mi sono inserito e di approfondire la tematica prescelta. Gli autori di riferimento principali sono: Jean Oury e Francois Tosquelles[8] fondatori e propulsori del movimento della psicoterapia istituzionale, Duccio Demetrio con il suo lavoro legato all'autobiografia in ambito clinico[9] e Paulo Freire[10] per quel che riguarda le virtù e le competenze che un educatore dovrebbe possedere per poter svolgere al meglio il proprio lavoro.
I testi di riferimento utilizzati per la parte della psicoterapia istituzionale sono: *Psicosi e pratica istituzionale*[11] di Giorgio Callea, l'intervista effettuata da Laurent Pellandini a Jean Oury e riportata nel libro *Coltiva le tue passioni*[12] di Marina Bernasconi ed il ricordo dello psichiatra da parte di Graziano Martignoni riportato nella *Rivista per le Medical Humanities.*[13]
Per la seconda parte invece, riguardante la scrittura autobiografica in ambito clinico, i testi principali utilizzati sono stati: *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*[14], *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*[15] testi di Duccio Demetrio. Di Paulo Freire ho utilizzato come testo di riferimento *La pedagogia degli oppressi*[16].

3.2 Quadro Metodologico

L'esperienza osservativa fatta sul campo durante i mesi di pratica professionale, attraverso il metodo delle note di osservazione, ha permesso alla ricerca formativa di assumere una valenza di tipo esplorativo e qualitativo[17] che verrà arricchita dalle testimonianze dirette di un animatore socioculturale dello SPAMM e di due ospiti della Pineta PT.
L'esperienza osservativa è stata svolta soprattutto frequentando regolarmente il gruppo di scrittura autobiografica che si svolgeva ogni giovedì pomeriggio allo SPAMM ed era

---

[8] Francois Tosquelles (1912-1994), psichiatra catalano, fondatore della psicoterapia istituzionale. Tratto da: http://psychiatrie.histoire.free.fr/traitmt/psycho/instit/tosq.htm, ultima visita 10.07.2017
[9] Duccio Demetrio (1945), professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione, ora direttore scientifico della Libera università dell'Autobiografia di Anghiari (AR), da lui fondata nel 1998 con Saverio Tutino e di "Accademia del silenzio". Si occupa di pedagogia sociale, educazione permanente, educazione interculturale ed epistemologia della conoscenza in età adulta. Tratto da: https://lua.it/staff/duccio-demetrio/, ultima visita 10.07.2017
[10] Paulo Freire (1921-1997), pedagogista brasiliano e teorico dell'educazione, propulsore della pedagogia degli oppressi basata su 3 principi cardine fondamentali: Coscientizzazione, alfabetizzazione e liberazione.
[11] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli.
[12] Pellandini, L., Bernasconi, M. (2008). *Incontrare Jean Oury*, in Coltiva le tue passioni. Milano: FrancoAngeli
[13] Martignoni, G. (2014). "A Jean Oury, un maestro". in Rivista per le Medical Humanities, n. 29, pag. 99-101.
[14] Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore.
[15] Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali.* Milano: Cortina Raffaello Editore.
[16] Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
[17] Carey M., 2013, *La mia tesi in servizio sociale. Come preparare un elaborato finale basato su piccole ricerche qualitative*, Erickson, Trento.

STUDENTSUPSI

composto da una decina di persone circa, tra ospiti ed operatori. Per definire alcune domande dell'intervista effettuata all'animatore socioculturale Sergio Perdonati ho utilizzato l'inventario del progetto europeo Ethap[18] (Education Training and Healing with Autobiographical Poetry) sulla poesia nell'educazione degli adulti. Questo progetto *"è stato realizzato grazie a una rete di scambi fra organizzazioni europee impegnate nei settori dell'educazione degli adulti e dell'animazione socioculturale, particolarmente attente alle potenzialità della scrittura autobiografica e creativa."*[19] L'obiettivo di questo progetto era quello di confrontare e sviluppare le differenti pratiche già esistenti ed in uso nelle diverse organizzazioni e creare degli strumenti di accompagnamento e di supporto alla scrittura poetica e narrativa, in modo tale da favorire la massima integrazione della persona e promuovere il proprio benessere.

Ho svolto tre interviste conversazionali una in merito al capitolo sul gruppo di scrittura autobiografica a Sergio Pedronati[20], animatore socioculturale e responsabile SPAMM e le altre a due ospiti che scrivono autonomamente e per passione all'interno dell'unità abitativa: Paola[21] e Gino[22].

Sono state create delle interviste semi-strutturate che hanno permesso un approccio alla tematica teorico/qualitativo. Infatti il presente lavoro di tesi risulta essere una ricerca empirica qualitativa volta ad approfondire le esperienze personali degli intervistati rispetto al loro vissuto e al loro rapporto con la scrittura autobiografica. Questo tipo di ricerca presuppone l'utilizzo di uno strumento di raccolta dati flessibile, che dia spazio all'esperienza della persona e che non sia troppo vincolato alla prescrizionalità delle domande, ma che risulti discrezionale nella possibilità di ricercare approfondimenti, esempi e vissuti. Come ho dunque accennato precedentemente, ho deciso di creare delle interviste semi-strutturate qualitative che, con le domande proposte, potessero accedere, direttamente o indirettamente, agli obbiettivi prefissati o alla domanda di tesi proposta. Le interviste a Paola e Gino sono state effettuate chiedendo precedentemente un consenso scritto e garantendo l'anonimato e la privacy. Per effettuarle ho utilizzato il medesimo metodo per tutte, entrambi avevamo una scaletta di domande[23], soggette a variazioni ed aggiunte a seconda di come procedeva l'intervista. Il tutto è stato registrato e poi trascritto in un secondo momento, questo mi ha permesso di essere ben focalizzato sull'intervistato e sull'intervista e ho potuto cogliere il maggior numero di spunti possibili.

[18] Vedi allegato 8: Inventario progetto Ethap.
[19] Mustacchi, C. (2017). *Il luogo della poesia: indagine fenomenologica sulla poesia nell'educazione in età adulta.* Tesi di dottorato Università Bicocca, Milano, pag. 112.
[20] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.
[21] Vedi allegato 6: Trascrizione integrale dell'intervista a Paola.
[22] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.
[23] Vedi allegati 3 e 5: Traccia intervista a Sergio Perdonati e Traccia interviste a Paola e Gino.

STUDENTSUPSI

4. Sviluppi della psicoterapia istituzionale

In questo capitolo verranno trattati gli sviluppi e l'evoluzione della psicoterapia istituzionale ed i principi cardine di questa pratica. Concetti di fondamentale importanza all'interno di un contesto come quello dell'OSC poiché questa istituzione si fonda su di essi, grazie a ciò è stato possibile non solo una riorganizzazione della struttura psichiatrica e dei suoi differenti spazi, ma anche la creazione di numerose attività proposte all'interno di Casvegno. Attività che senza questo cambio di paradigma istituzionale difficilmente si sarebbero andate a creare.

"Non è il malato a doversi adattare all'istituzione, ma è l'istituzione che deve adattarsi al malato. In qualche modo per incontrare la storia dell'altro, bisogna sapersi sintonizzare con i ritmi e i tempi dell'altro, bisogna creare le situazioni in cui questi ritmi e tempi altri possano esprimersi." (Jean Oury)

La frase[24] di Oury esplicita bene qual era e qual è il concetto di fondo del movimento della psicoterapia istituzionale. In questo capitolo tratterò dell'esperienza a *La Borde*[25] dello psichiatra francese e del suo collega Francois Tosquelles. Questa esperienza è stata la fonte di ispirazione di Ettore Pellandini creatore del servizio di socioterapia dell'OSC, il Club '74. Egli, grazie ai 12 anni di lavoro come collaboratore di Jean Oury, ha portato in Ticino i concetti base della psicoterapia istituzionale sviluppata da Oury e Tosquelles a Saint Alban dal 1940 e a La Borde dal 1953.
Mi soffermerò poi sui concetti chiave di questo movimento che sono: la libera circolazione, la responsabilità, la polivalenza, l'eterogeneità, i club terapeutici, la singolarità, la patoplastica, la costellazione, l'essere nel paesaggio dell'altro e il mettersi fra parentesi.
Il termine psicoterapia istituzionale fu coniato da Georges Deaumézon[26] nel 1952[27] i due principali fondamenti su cui essa si basa sono: un'analisi costante e permanente dell'istituzione e l'apertura della stessa.
Il movimento della psicoterapia istituzionale, ed i primi club, nacquero nell'ospedale psichiatrico di Saint-Alban dove Tosquelles giunse nel 1940. Egli trovò una situazione precaria: *"un luogo miserabile, sporco e sovrappopolato. I malati uscivano raramente. Una ventina di guardiani e qualche suora assicuravano la sorveglianza e la sopravvivenza."*[28] Si modificò sia il contesto, togliendo le mura, le barriere e sopprimendo le serrature, ed anche

[24] Pellandini, L., Bernasconi, M. (2008). *Incontrare Jean Oury*, in Coltiva le tue passioni. Milano: FrancoAngeli, p. 51.
[25] Clinica psichiatrica aperta nel 1951 e situata nella regione della Loira in Francia, primo modello di psicoterapia istituzionale. Tratto da: http://www.cliniquedelaborde.com/, ultima visita 10.07.2017
[26] Georges Daumézon (1912-1979), psichiatra francese. Tratto da: http://www.universalis.fr/encyclopedie/georges-daumezon/, ultima visita 11.07.2017
[27] Tratto da: http://www.marcofocchi.com/di-cosa-si-parla/la-morte-di-jean-oury, ultima visita 11.07.2017
[28] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 33.

STUDENTSUPSI

il modo di operare. Si creò maggior coinvolgimento e autodeterminazione dei malati, essi presero coscienza della loro situazione di cura e dei loro diritti, tra i quali figurano la libertà d'espressione e di parola. La conseguenza di queste modifiche portò alla nascita di collaborazioni e di legami tra le varie figure professionali ed i malati, in cui quest'ultimi avevano un ruolo primario. Anche Saint-Alban andò incontro ad una rapida e radicale trasformazione, i malati infatti ottennero il permesso di libera circolazione nella regione, lottando insieme agli infermieri ed ai medici contro la fame e andando, ad esempio, a fornire la propria forza lavoro in cambio di cibo (Callea G., 2000, p. 33).
In questo contesto venne istituito il primo club terapeutico nel quale i malati potevano liberamente sviluppare attività artistiche e produttive. *"Il club terapeutico è un collettivo con infermieri, medici e malati, con il club terapeutico si voleva responsabilizzare, a tutti i livelli, le persone che erano li."* [29]
Nel 1947 a Saint Alban arrivò il giovane Jean Oury al quale fu affidato il compito di organizzare dei corsi di formazione per il personale. In quel periodo, venne messa in discussione tutta la psichiatria e venne introdotto il concetto di collettività grazie all'apertura dei padiglioni e delle diverse strutture ospedaliere, il tutto responsabilizzando maggiormente non solo le persone che abitavano queste strutture ma anche la popolazione stessa (Callea G., 2000, p. 34).

Il movimento della psicoterapia istituzionale continuò a svilupparsi anche in altre strutture pubbliche e private della Francia, raggiunse il suo apice alla clinica *La Borde* fondata da Jean Oury. Il principio di base era comune a tutti i contesti e a tutte le metodologie operative utilizzate ed era quello che *"è la struttura che deve adattarsi alla singolarità del paziente e non il paziente irreggimentato in una organizzazione dei servizi psichiatrici rigida."*[30] Di conseguenza in ogni luogo in cui si adottò questo metodo non vennero riprodotte delle attività, esse vennero adattate e rielaborate mettendo così in pratica il principio appena citato.
Lo scopo di Oury era quello di convivere con la follia, trovando delle modalità e degli strumenti per rendere possibile il dialogo tra curato e curante, creando dei significati condivisi, dando la possibilità al malato innanzitutto di esprimersi e di far sentire la sua voce, di essere ascoltato e di autodeterminarsi. Secondo lui il curante non deve limitarsi a soddisfare i bisogni primari del malato, nutrirsi, ricevere i farmaci necessari e vivere in un ambiente pulito, bensì andare oltre occupandosi di una serie di altri bisogni e rendendo il malato protagonista del suo percorso (Martignoni G., 2014, p. 99).
Il movimento della psicoterapia istituzionale nel corso degli anni ha permesso di trasformare l'ambiente dell'ospedale psichiatrico in un luogo umano e di cura in cui i differenti reparti

[29] Pellandini, L., Bernasconi, M. (2008). *Incontrare Jean Oury*, in Coltiva le tue passioni. Milano: FrancoAngeli, p.55.
[30] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 34.

STUDENTSUPSI

sono stati soppressi poiché non avevano più nessun motivo di esistere. L'ospedale psichiatrico è diventato il luogo all'interno del quale la persona è presa a carico nella sua globalità e viene messa al centro del proprio percorso.

4.1 Concetti chiave della psicoterapia istituzionale

La *libertà di circolazione*[31] è uno dei principi cardine di questo movimento. Grazie all'abbattimento dei muri e all'apertura dei cancelli, viene data la possibilità ai malati di muoversi liberamente nelle strutture, d'incontrarsi e conoscersi, di parlare e di creare relazioni. Questo cambio di paradigma inizialmente ha creato diversi conflitti, ad esempio grazie a questa libertà di movimento i malati potevano recarsi in cucina per curiosare, parlare con il cuoco e partecipare alla preparazione del pasto. Se il cuoco non era preparato ad accogliere i malati e a condividere con loro le proprie conoscenze e le proprie fatiche ecco che nascevano dei conflitti e la prima reazione del cuoco era quella di negare l'accesso alla cucina ai malati chiudendo la porta a chiave. Era richiesta al cuoco, ma anche alle altre figure che operavano già nell'ospedale, una *polivalenza*[32], altro concetto di base del movimento, ovvero la capacità di svolgere delle mansioni che vadano oltre alle mansioni principali e che valorizzino l'aspetto terapeutico della presa a carico. Ogni membro apparteneva a più équipe di lavoro *"Se per esempio il mattino è l'infermeria di un reparto, a mezzogiorno ad un pranzo che raggruppa i diversi atelier del club, nel pomeriggio partecipa ad un gruppo di lavoro, poi va in un atelier, alla fine giornata avrà attraversato quattro équipe diverse."*[33] La circolarità e la polivalenza non è richiesta dunque solo al malato ma anche all'operatore, questo fattore porta l'operatore a divenire una figura mobile e flessibile, a creare dei ponti con altre attività, con altri luoghi o altri ambienti, e permette all'istituzione di sopperire ad un'eventuale mancanza di personale.

Un altro concetto fondamentale legato alla polivalenza è quello dell'*eterogeneità*[34], ogni operatore ha le proprie caratteristiche personali, le proprie passioni e i propri interessi, queste peculiarità vanno sfruttate e non devono essere né uniformate al gruppo né nascoste. Più all'interno di un'équipe, o di un'istituzione, vi è eterogeneità maggiori saranno le risorse da poter sfruttare, molteplici i punti di vista e tutto ciò aumenterà l'inventiva e la creatività nell'operato, per ideare un'attività o per risolvere al meglio una determinata situazione. Il movimento si prefiggeva l'obiettivo di *"lottare in modo costante contro l'omogeneizzazione, resistere all'adattamento alle norme decise da tecnocrati che*

[31] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 36.
[32] *Ivi*, p. 37.
[33] *Ivi*, p. 38.
[34] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 38.

STUDENTSUPSI

uniformano la pratica terapeutica secondo regolamenti e protocolli operativi."[35] Per loro, infatti, se si fossero seguiti alla lettera tutti i regolamenti imposti dall'istituzione la vita dell'operatore sarebbe diventata vuota e il margine d'azione sarebbe diventato nullo. Il ruolo dell'operatore sarebbe stato solo quello di esecutore, controllore o poliziotto, come avveniva in passato.

Questi due cardini del movimento: libera circolazione e polivalenza, acquistano significato se l'istituzione dà al singolo operatore la possibilità di esprimersi e di portare le proprie competenze. Questo è possibile solo se la struttura gerarchica dell'istituzione risulta essere orizzontale, o trasversale, in questo modo ognuno può contribuire con il suo sapere, le sue caratteristiche, i suoi interessi e le sue competenze. Se la gerarchia dell'istituzione è invece basata su un modello verticale, ciò non potrà accadere e i compiti e le mansioni non saranno né condivisi né discussi ma calati dall'alto (Callea G., 2000, pp. 38-39).

Una struttura gerarchica di tipo orizzontale o di tipo trasversale introduce un altro concetto base della psicoterapia istituzionale ovvero quello che riguarda le *responsabilità*[36]. Il concetto introdotto dal movimento è quello che: *"Ognuno è responsabile di sé stesso, secondo le sue specifiche competenze e tutti insieme lavoriamo per combattere il pregiudizio di irresponsabilità dei malati"*[37]*.* Il soggetto viene messo al centro della propria vita e del proprio percorso e viene anche coinvolto nella vita istituzionale assumendosi delle mansioni o dei compiti specifici. Responsabilizzando il malato quest'ultimo non si sentirà solamente come tale, ma si percepirà come persona e ciò permetterà di accrescere la propria autostima, di essere autonomo e di autodeterminarsi.

Per perseguire questo obiettivo di responsabilizzazione del malato sono stati creati *i club*[38] terapeutici. Il club infatti è *un "organismo associativo dotato di autonomia decisionale che organizza e gestisce una serie di attività all'interno dell'istituzione. Vi fanno parte tutti i soggetti della clinica, pazienti ed operatori (…)."*[39]*.* Una delle funzioni principali del club è quella di essere un elemento di mediazione tra i pazienti e la clinica, al suo interno ogni persona porta i propri interessi e le proprie competenze, responsabilizzandosi nei confronti dell'istituzione e contribuendo alla creazione di attività a favore dell'istituzione e degli altri pazienti.

La *singolarità*[40] è un altro aspetto fondamentale di questo movimento e consiste nel considerare la persona nella sua globalità e non fermarsi alla diagnosi psichiatrica. È l'istituzione che deve modellarsi ed adattarsi alla persona e non viceversa, questo per favorire l'accoglienza del paziente e poter proporre un progetto terapeutico valido e adatto

[35] *Ibidem.*
[36] *Ivi*, p. 39.
[37] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli, p. 39.
[38] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli, p. 39.
[39] *Ibidem.*
[40] *Ivi*, p. 40.

STUDENTSUPSI

al singolo. Per la psicoterapia istituzionale la *dimensione collettiva* e del gruppo, come l'esperienza che il soggetto può fare all'interno del club, è fondamentale. Tuttavia, va sempre tenuto in considerazione che il progetto è individuale ed ogni paziente porta la propria soggettività e le proprie caratteristiche, non si può dunque generalizzare nulla poiché pazienti con la stessa patologia non necessariamente avranno caratteristiche simili.
Bisogna essere molto elastici nel lavoro e svolgere continuamente un'analisi dell'istituzione per permettere l'accoglienza del singolo paziente. Come infatti dice Oury *"Per noi, accogliere un paziente difficile ogni volta è una sfida perché si tratta di mettere nell'ombra tutto il nostro sapere, l'organizzazione della clinica e tutte le sue strutture per lasciare lo spazio al soggetto per esprimersi e per poter cominciare con lui un percorso terapeutico che tenga conto della sua originalità"*[41].

La *patoplastica*[42], altro punto cardine della psicoterapia istituzionale, riguarda la possibilità di gestire la sintomatologia modificando e lavorando sull'ambiente. La malattia del soggetto non è riconducibile esclusivamente all'ambiente, ma un determinato ambiente, come ad esempio lo erano i reparti chiusi o i padiglioni suddivisi per casistiche, va sicuramente ad influenzare l'espressione e l'intensità di quest'ultima. Alcuni disturbi comportamentali, come ad esempio l'aggressività o l'agitazione, derivano o sono influenzati dall'ambiente in cui il soggetto si trova (Callea G., 2000, p.42).

L'ultimo principio, ma non per questo meno importante degli altri, è quello della *costellazione*[43]. Ai giorni nostri con questo termine si intende la rete nella quale il paziente è inserito, essa comprende tutte quelle persone e figure professionali significative che sono direttamente, o indirettamente, coinvolte nel progetto e nel percorso di cura e di vita del paziente.
L'analisi dell'istituzione deve essere svolta in modo costante e continuo ed ha quale obiettivo la rimessa in discussione dell'organizzazione, dell'ambiente, delle relazioni, delle attività e di tutto ciò che ruota attorno ad essa. In questo modo ogni operatore ha la possibilità di mettere in discussione il proprio lavoro e l'operato dell'équipe, lo scopo è quello di apportare delle modifiche e adattare il contesto alla specifica situazione o al singolo paziente. Il modo di agire dei vari operatori eviterà così il rischio di cristallizzarsi.
Per fare tutto ciò risultano imprescindibili due metodologie di lavoro molto legate tra loro che deve attuare un operatore, la prima è quella di *mettere la propria funzione ed il proprio ruolo fra parentesi,* la seconda invece consiste *nell'essere nel paesaggio dell'altro*.

[41] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli, p. 41.
[42] *Ibidem.*
[43] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli, p. 42.

STUDENTSUPSI

La prima metodologia riguarda strettamente il ruolo assunto, se si accoglie il paziente nel proprio luogo, con le proprie regole, con i propri vincoli, con le proprie barriere e con le proprie difese, l'incontro non sarà fruttuoso come se ci si ritrova sullo stesso orizzonte, in un luogo neutro o in un luogo dove il paziente si sente al sicuro e protetto. In questo caso il paziente avrà il suo spazio e nascerà uno scambio proficuo.
La seconda metodologia riguarda invece un aspetto personale, per accogliere veramente l'Altro è necessario sbarazzarsi dei propri problemi e delle proprie preoccupazioni, in modo da poter ricevere la persona, concentrarsi appieno su di essa ed ascoltarla attentamente. Il pensiero di Jean Oury, in merito a questi ultimi due aspetti trattati, era molto chiaro *"Se non riusciamo a fare ciò, corriamo il grosso rischio di essere semplicemente dei distributori di farmaci, e per questo non è neppure necessario essere psichiatri"*[44].
Per lo psichiatra francese l'incontro era proprio questo *"avere, condividere lo stesso spazio, lo stesso paesaggio. Senza farsi prendere da sé stessi e dal proprio statuto."*[45]

4.2 La psicoterapia istituzionale all'OSC

Tutti i concetti ed i principi cardine della psicoterapia istituzionale si possono ritrovare anche all'interno dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale (OSC). Essi sono presenti sia all'interno del Club 74' che in alcune attività proposte dal CARL, come lo SPAMM. Contestualizziamo maggiormente i servizi presenti all'interno dell'OSC: il Club '74 fa parte del Servizio di socioterapia all'interno della Clinica Psichiatrica Cantonale (CPC) di Mendrisio. Esso accoglie persone adulte con disagio psicosociale che risiedono sul territorio di Casvegno o che sono affiliate ai servizi psicosociali (SPS). Le persone che frequentano questo spazio sono tra loro molto diverse sia per diagnosi che per caratteristiche personali. Ognuno è accolto nella propria singolarità e nella propria globalità ed unicità. È importante sottolineare che nonostante vengano proposte molte attività di gruppo, la progettazione utilizzata dall'équipe considera innanzitutto i bisogni individuali dell'ospite e gli obiettivi da raggiungere con le conseguenti strategie per farlo. Inoltre, viene curato molto il legame e le relazioni con la rete. Infatti: *"Il Club è un'associazione con finalità terapeutiche e sociali che, attraverso la mediazione relazionale e grazie alla sua agile struttura organizzativa, permette la realizzazione di progetti socioculturali di diversa natura, attivando in modo creativo e concreto l'autodeterminazione e la responsabilizzazione delle persone coinvolte, in un'ottica di confronto e di condivisione delle esperienze."*[46]

[44] Pellandini, L., (2014). "Jean Oury se ne è andato." in Rivista per le Medical Humanities, n. 29, p. 98.
[45] *Ibidem.*
[46] http://www.club74.ch/chi-siamo/mission, consultato il 04.07.2017

STUDENTSUPSI

Le attività offerte vengono interamente gestite, attraverso un coordinamento pluridisciplinare, dal collettivo. Tali attività possono essere di vario tipo: socioculturali, espressivo – corporee, espressivo – verbali, espressivo – manuali. Attraverso queste attività si lavora su una ri-acquisizione di competenze sociali, individuali e relazionali.
L'operatore partecipa attivamente ad ogni attività, mettendosi in gioco e lasciando libertà ai partecipanti di trovare la forma con cui esprimersi. Durante lo svolgimento di queste attività i pazienti sono responsabili di ciò che fanno, gli operatori li accompagnano e, se necessario, fungono da mediatori con l'istituzione o tra gli stessi partecipanti. Il ruolo dell'operatore si gioca quindi nell'essere presente ed essere in relazione con l'altro ponendo una costante attenzione all'espressione delle esigenze individuali, al dialogo e all'accoglienza.
In generale, la specificità dell'intervento educativo mira allo sviluppo e alla riabilitazione delle risorse della persona. Ciò avviene principalmente grazie alle relazioni che vengono instaurate con gli operatori. Essa diventa lo strumento principale che permette la valorizzazione delle persone, delle loro potenzialità e specificità. Attraverso il "*fare con"* si ha l'opportunità di esaltare le capacità e i gusti del singolo, permettendogli di prendere consapevolezza riguardo alle proprie competenze acquisite o potenzialmente sviluppabili. Questo semplice aspetto permette alla persona di acquisire sicurezza ed essere consapevole delle proprie risorse.
All'interno del Centro abitativo ricreativo e di lavoro, i concetti descritti nelle pagine precedenti si possono ritrovare nelle diverse attività proposte allo SPAMM:

- Il comitato del CARL all'interno del quale sono gli ospiti che decidono e pianificano le attività da svolgere. In questo spazio si discutono anche gli aspetti dell'istituzione che andrebbero sistemati o rivisti e si formulano delle proposte. Gli operatori fungono unicamente da supporto;

- La redazione del settimanale dell'Agorà, giornale che viene redatto e creato unitamente con gli ospiti. Durante la riunione si definisce cosa inserire ed in quale modalità. Gli ospiti hanno la possibilità di esprimersi e dare il loro contributo. Contributo che non si esaurisce al momento della riunione ma che si espande anche durante la redazione degli articoli e la ricerca del materiale didattico sul tema prescelto;

- Il gruppo di scrittura autobiografica all'interno del quale si decidono insieme i temi sui quali condividere le proprie esperienze e la propria storia. L'operatore che lo dirige è a sua volta partecipante;

- Radio Casvegno all'interno della quale con gli ospiti si definiscono gli argomenti/temi da trattare ed in che modalità trasmetterli; sono gli ospiti stessi a condurre il programma e a gestire l'intera parte tecnica;

- Il riuso creativo, attività nella quale l'ospite ha piena libertà d'azione e ha la possibilità di creare qualcosa di personale e di unico con il materiale messo a disposizione.

Le unità abitative ed i laboratori, dove l'ospite è al centro del proprio progetto e considerato nella sua globalità ed unicità, puntano molto su concetti quali: l'autodeterminazione, la vita comunitaria e di gruppo, la partecipazione attiva, la responsabilizzazione, la circolazione, la polivalenza e l'eterogeneità. Questi concetti non vengono considerati solo per gli ospiti ma anche per la formazione dell'équipe e per i singoli operatori. A titolo d'esempio gli operatori delle unità abitative o dei laboratori hanno la possibilità di partecipare alle attività proposte allo SPAMM e di proporne altre partendo dalle proprie passioni e dai propri interessi. Inoltre, all'interno dell'unità abitativa l'operatore svolge le mansioni più diversificate e che non sono prettamente educative come, ad esempio, la gestione del conto cassa o assecondando alcune richieste che vengono direttamente degli ospiti come, ad esempio, l'installazione o la manutenzione di apparecchi informatici quali impianti audio o computer oppure ancora l'assemblaggio o la riparazione del mobilio.

5. L'autobiografia in ambito clinico

Nel seguente capitolo verrà trattato il tema dell'autobiografia in ambito clinico[47], quanto questa pratica si possa considerare realmente clinica e possa contribuire alla cura e al benessere della persona. Inoltre, saranno esposte le differenti tipologie di "io" che possono emergere durante la scrittura autobiografica ed i poteri che questa pratica ha. Questi aspetti risultano essere di fondamentale importanza ed emergono sia all'interno del gruppo di scrittura autobiografica proposto al CARL sia nei testi scritti dagli ospiti.

"La scrittura di sé è di per sé clinica proprio perché include sia un'accezione ad alta personalizzazione dell'educazione, sia un valore terapeutico, risanante, rasserenante, migliorativo delle condizioni complessive di vita, non del paziente (qualora lo fosse) ma di un narratore alla ricerca di un'altra immagine di sé: almeno quella dello scrittore capace di raccontarsi".

La citazione[48], di Duccio Demetrio, rappresenta in estrema sintesi gli obiettivi e l'importanza dell'autobiografia in ambito sociopsichiatrico.
Duccio Demetrio nel suo scritto ha stilato, tra le altre cose, un elenco di motivi per i quali a suo parere la scrittura è clinica, essi sono i seguenti:

- non ha identico valore per tutti;
- va ogni volta commisurata al grado di disponibilità a sperimentarsi nello scrivere e ad accettare le regole del percorso;
- s'incontra la figura facilitatrice e accompagnatrice, ed anch'essa viene coinvolta nel processo di scrittura e di scambio reciproco;
- permette al narratore di comprendere il mondo attorno a sé, di autocomprendersi e di essere il protagonista della propria storia;
- il paziente psichiatrico, il malato cronico, il depresso sono o possono diventare potenziali scrittori. (Demetrio D., 2008, pp. 329-330).

Si può quindi affermare che l'autobiografia è un processo di accettazione, di sé e dell'altro, all'interno del quale si ha la possibilità di confrontarsi con sé stessi, di entrare in contatto con la propria storia e la propria memoria. Si ha la possibilità di condividere le proprie esperienze attraverso i numerosi scambi e di sperimentarsi su diversi piani quali lo scrivere, il raccontare, l'ascoltare e lo stare e il vivere in e nel gruppo. "*Il gruppo è, come sempre, un fattore fondamentale in questo lavoro; è la concretizzazione dell'altro, il superamento del*

[47] Con ambito clinico non s'intende un ambito esclusivamente medico, ma uno spazio all'interno del quale, attraverso delle attività, specifiche la persona trae dei benefici terapeutici e migliora le proprie condizioni di vita.
[48] Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali.* Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 329.

STUDENTSUPSI

rischio di egocentrismo che lo scrivere di per sé potrebbe comportare. Si scrive a fianco degli altri, si legge ad alta voce per gli altri, ci si confronta con gli altri e soprattutto si ascolta, in questo modo l'altro si palesa, così simile a te da ammutolirti e ridarti poi nuova forza e nuovo vigore per proseguire".[49]

5.1 Le differenti tipologie di "io" nella scrittura autobiografia

Grazie all'autobiografia e al raccontarsi, emergono diverse tipologie di "Io", Demetrio parla di un *Io tessitore* descrivendolo come quella parte di noi che ci permette di ricomporre la nostra identità, di fare quel determinato percorso e di accettarci, questo io aiuta ad unire i pezzi della nostra storia. Sempre secondo Demetrio vi dev'essere anche un *io mediatore* che sia in grado di gestire le varie parti di noi, sia quelle positive che quelle meno positive che ci procurano dolore e sofferenza (Demetrio D., 1996, p. 14).
"Gli "io" che siamo stati e che continuiamo a essere e a voler essere proprio grazie al ricordare, tra rimpianto e senso di pienezza, è giusto continuino a vagare senza timoniere. Abbiamo bisogno di vederli improvvisare ancora; ancora sbagliare, tradire, contraddirsi e inciampare nelle loro bugie ed efferatezze modeste o eclatanti".[50]

Duccio Demetrio attraverso uno schema[51] (Demetrio D., 2008, p. 298) illustra le diverse e molteplici tipologie di "io" che attraverso l'io narrante, messo al centro, possono emergere, e declinano l'assetto dello scritto e dello stato d'animo attuale. Questi "io" possono anche rappresentare o ritrovarsi in momenti differenti della storia di vita della persona o possono essere anche presenti con il proprio contrario.
L'autobiografia offre la possibilità di esercitarsi su questi "io", di riflettere quali "io" si ha maggiormente utilizzato e quali sono emersi solo in parte o son stati lasciati in disparte, o ancora quali sono stati attribuiti da noi stessi e quali invece sono stati attribuiti da altri. Lo schema rappresenta solo una parte di "io" che possono essere esplorati, ce ne sono sicuramente molti altri, ed è solamente grazie allo scambio, al confronto, all'ascolto e al racconto che possono emergere ed essere discussi e condivisi.

[49] Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali.* Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 276.
[50] Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 13.
[51] Vedi allegato 10: schema riguardante le diverse tipologie dell'Io.

STUDENTSUPSI

5.2 I poteri dell'autobiografia

"Il pensiero autobiografico in un certo qual modo ci cura: ci fa sentire meglio attraverso il raccontarci e il raccontare che diventano quasi forme di liberazione e di ricongiungimento. Il suo segreto beneficio si origina in questa sorta di "fai da te" che svuota e riempie al contempo".

Il pensiero autobiografico, come esposto nella citazione[52] di Duccio Demetrio, aiuta a comprendere sé stessi, capirsi ed accettare la propria storia di vita. Lo scopo dell'autobiografia però non è solamente quello di riportare e raccontare la propria storia, ma anche d'avere un effetto curante sullo scrittore. Grazie all'autobiografia si ha la possibilità di riscoprirsi, di modificarsi, di prendersi del tempo, di fermarsi e di fare un'autocritica o riconoscere quanto fatto di buono e i progressi effettuati.
L'effetto della scrittura autobiografica può essere quindi curativo e di grande aiuto. Duccio Demetrio ha esplicitato altri aspetti legati alla pratica dell'autobiografia che sono i cinque "poteri" analgesici e ricostituenti, essi permettono di star bene con la propria storia:

- **Dissolvenze:** riguarda il fatto di provare piacere nel ricordare ciò che si racconta o si è scritto, nulla è mai completamente a fuoco e nulla è mai eccessivamente chiassoso. Le immagini, i ricordi, le situazioni, le voci restano sbiadite e opache sullo sfondo. Uno degli scopi dell'autobiografia è quello di alleviare le sofferenze del passato ed impegnare nuovamente la vita mentale con esperienze positive e ricordi positivi, ciò può avvenire solo se lo scrittore riesce a scrivere in armonia con sé stesso e non viene infastidito da ricordi negativi, fondamentale è avere un sentimento di distacco mentale ed emozionale; (Demetrio D., 1996, pp.46-48)

- **Convivenze:** questo potere riguarda il piacere di raccontare la propria storia, di condividerla con gli altri ed ascoltare quella degli altri. Nella convivenza emergono gli aspetti dell'ascolto, di sé stessi e degli altri, del ricordo, far emergere il proprio passato e ricordare quello degli altri, del cercare, andando più in profondità nella propria introspezione o andando verso l'altro. La narrazione autobiografica permette alla persona, volontariamente o involontariamente, di aiutare sé stessa; (Demetrio D., 1996, pp.48-50)

- **Ricomposizioni:** è il potere di ricostruire la trama della propria vita, di legare i propri ricordi, le proprie esperienze. È quel processo che permette di "mettere in rete" i ricordi e farli conversare fra di loro. Questo potere sviluppa nella persona un senso

[52] Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 11.

STUDENTSUPSI

di pienezza e auto-nutrimento, alimentato attraverso la trama interiore che abbiamo costruito e che ha permesso di costruire immagini, forme, situazioni e nuove storie; (Demetrio D., 1996, pp.50-51)

- **Invenzioni:** questo potere permette alla persona di distanziarsi e, attraverso la creatività, analizzare la propria vita e la propria storia come se fosse quella di un'altra persona. L'invenzione è possibile solamente se lo scrittore non riporta i fatti come sono realmente avvenuti ma attua "l'immaginario autobiografico" che facilita d'un lato la scrittura personale e dall'altro permette di manipolare come si vuole la propria esistenza e la propria storia, che assume così un altro volto diventando una rappresentazione. (Demetrio D., 1996, pp.51-55) "*Accade così che scrivendo di sé si creda di essere il protagonista di quell'esperienza mentre diamo vita ad un'altra figura che forse ci assomiglierà ma sarà un personaggio altro".*[53]

- **Spersonalizzazioni:** questo quinto potere è quello che dovrebbe generare maggior piacere e maggior benessere. Partendo dal presupposto che non si resti "intrappolati" nei propri pensieri e che non si resti ancorati in modo eccessivo ai propri vissuti, il processo di spersonalizzazione prende forma e si sviluppa nel momento in cui si è disposti a svolgere delle ricerche autobiografiche riguardanti le storie altrui. (Demetrio D., 1996, pp. 55-58)

6. Il gruppo di scrittura autobiografica

In questo capitolo presenterò il gruppo di scrittura autobiografica, nato dieci anni fa e presente all'interno dell'OSC, il gruppo si riunisce settimanalmente allo SPAMM, gestito dal CARL. Per redigere questo capitolo ho usufruito dei materiali didattici creati in questi anni dal gruppo di scrittura autobiografica e dell'intervista fatta a Sergio Perdonati[54], animatore dello SPAMM ed uno degli ideatori di quest'attività.

Il gruppo di scrittura autobiografica nasce nel 2007 da una passione personale di alcuni operatori del CARL ma anche dall'esigenza di andare a colmare delle lacune emerse all'interno dell'istituzione. Sergio spiega bene le premesse dalle quali è sorto il progetto: "*Quando sono arrivato, ovviamente avevo questa passione già in me e mi sono reso conto che molti scrivevano e c'erano già dei giornali in cui le persone scrivevano ma non c'era uno spazio in qui ci si ritrovava per scrivere, si faceva molto in modo individuale e molto nella scrittura andava anche perso. Oltretutto parlando anche con dei colleghi, Mauro Marsiglio e*

[53] Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 55.
[54] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.

STUDENTSUPSI

Laurent Pellandini, ci siamo resi conto che tanto era stato scritto su Casvegno e su questa istituzione negli anni da parte di direttori o di operatori sociali ma poco è rimasto archiviato da quello che invece è stato scritto dagli ospiti, dalle persone che ci vivono qui a Casvegno. Ed è per questo che abbiamo deciso di lanciare un gruppo di scrittura autobiografica".[55]

All'inizio sono stati organizzati dieci incontri sperimentali invitando, attraverso una lettera, alcuni ospiti di Casvegno a partecipare. Si era incerti su come dar seguito e sviluppare questa attività "*dipendeva molto dalla partecipazione e dalle persone che sarebbero arrivate".*[56] Nel 2007 non c'era ancora lo SPAMM e fino all'apertura di quello spazio il gruppo si è spostato con Sergio ed ha seguito il suo percorso professionale: "*(…) il gruppo di scrittura autobiografica si è spostato con me, nel senso che avevo prima un ufficio con un grande tavolo, e abbiamo iniziato li questo percorso. (…) Durante l'estate abbiamo fatto anche diversi incontri nel parco (…). In seguito, (…) mi hanno dato un ufficio più piccolo ma dove fortunatamente c'era una sala riunioni*."[57]

Lo scopo del gruppo di scrittura autobiografica è stato fin da subito quello di offrire uno spazio settimanale dove le persone, ospiti ed operatori, possano ritrovarsi e raccontare le proprie storie di vita ed i propri ricordi, tenendo sempre una traccia di quanto scritto attraverso la creazione di materiali didattici. "*Di storie qui a Casvegno siamo pieni, tant'è vero che le nostre attività si basano tutte sulle storie delle persone, attraverso il settimanale, la radio, si raccontano delle storie di vita delle persone che vivono qui. Ho messo un po' insieme le due cose, la scrittura e le storie di vita delle persone che sono qui, per valorizzarle e per andare contro forse anche a dei pregiudizi legati alla paura e per mostrare che vi sono molte similitudini tra le storie raccontate dagli ospiti e la nostra, legate ad esempio alla famiglia o alle amicizie o ai momenti di crisi. La scrittura attraverso questo raccontarsi, permette di fermare una determinata cosa e bloccarla, in modo da poterla rileggere e riflettere sull'accaduto."*[58]

Il funzionamento del gruppo di scrittura autobiografica è molto semplice: "*Ognuno ha il proprio quaderno con il proprio nome ed una penna. Si lancia il tema, magari prima si fa una presentazione sul tema e si fa un giro di parola. Poi s'inizia a scrivere e si dà un tempo di circa 20 minuti ma poi dipende dalle persone che ci sono. In quei 20 minuti si crea silenzio e ci si dedica solo alla scrittura, quindi un tempo dedicato a sé stessi. Dopo questi 20 minuti si ha il tempo di poter leggere quello che è stato scritto."*[59]

[55] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.
[56] *Ibidem.*
[57] *Ibidem.*
[58] *Ibidem.*
[59] *Ibidem.*

STUDENTSUPSI

Il gruppo è formato sia da ospiti che da operatori, essendo un gruppo aperto il numero di partecipanti può variare, è già successo che si siano presentati solamente 2 ospiti come è successo che se ne siano presentati 20. Viene prediletto un piccolo gruppo, per praticità ma anche per dare la possibilità a tutti di potersi esprimere e poter raccontare quanto scritto.
All'interno del gruppo, ed in generale all'interno dello SPAMM, vi sono due regole esplicite e fondamentali per il buon funzionamento delle attività: "*non giudicare e non interpretare gli scritti degli altri, non vale solo nel gruppo di scrittura autobiografica ma anche in tutte le attività che svolgiamo, non ci interessa il giudizio degli altri e non si è lì per giudicare nessuno. È anche un modo per dire che ci si trova in un luogo protetto dal giudizio e dall'interpretazione di altri. Qui c'è una completa libertà di espressione, sempre però nel rispetto di sé stesso e degli altri.*"[60] Una regola implicita invece riguarda il piacere nello svolgere le cose: "*se uno ha voglia di scrivere, di raccontarsi e di fare le cose allora viene qui allo SPAMM, se non ha voglia va bene cosi e nessuno lo obbliga a venire.*"[61]
Il ruolo e l'atteggiamento del formatore è quello di *"facilitare, supportare e stimolare le persone che partecipano. La persona non è mai esclusa, la mia teoria è quella dell'inclusione. Nel senso che se arriva una persona che ha voglia di disegnare, lo può fare, non devono per forza essere degli scritti, c'è una libera espressione anche in questo senso. La mia metodologia è quella di ascolto più possibile ed essere vicini alla persona e di cambiare a seconda dell'atteggiamento che ha l'altro. Pur mantenendo un certo setting di gruppo nel quale ci vuole rispetto dell'altro e mantenendo l'aggancio con il tema*. "[62]

Nel corso di questi primi dieci anni i temi trattati sono stati molteplici e diversi, solitamente viene definito un macro-tema che accompagna il gruppo per l'intero anno, il primo tema trattato fu quello dell'abitare, poiché il CARL è prima di tutto un luogo abitativo. Negli anni successivi sono stati proposti temi quali: la cura, lo spazio, la malattia. Ognuno scrive come e quanto vuole, si lascia libera espressione allo scrittore, ma solitamente viene utilizzato il metodo narrativo/autobiografico in quanto la tematica è sempre legata ad un ricordo, infatti lo scritto inizia solitamente con frasi come: "quella volta che ...", "ricordo che…", "il mio primo..."; "quando avevo…", e via di seguito. Sono state trattate anche tematiche più generali e non per forza legate al passato, durante un incontro ad esempio è stato trattato il tema della protezione e degli abbracci ed ogni partecipante ha sviluppato in modo differente ed a suo piacimento il tema. C'è chi ha scritto solamente di protezione o di abbracci, chi ha mischiato le due cose, chi ha riportato delle metafore, chi ha scritto una poesia, chi ha scritto in generale e chi di sé stesso, e via di seguito. In allegato sono riportati alcuni stralci di quanto scritto durante l'incontro su questo tema[63] (CARL, 2010, p. 4).

[60] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.
[61] *Ibidem.*
[62] *Ibidem.*
[63] Vedi allegato 11: Scritti sul tema della protezione e degli abbracci.

STUDENTSUPSI

Un aspetto importante è la collaborazione multimediale che si è creata con il passare degli anni, spesso, gli scritti prodotti all'interno del gruppo di scrittura autobiografica vengono utilizzati per alcuni articoli del settimanale dell'Agorà o vengono raccontati e trasmessi da Radio Casvegno, inoltre alcuni testi sono stati anche pubblicati esternamente al territorio di Casvegno: *"È stato pubblicato un libro, Le peripezie del destino*[64]*, che è una raccolta di alcuni testi di tutti i gruppi scrittura che fanno parte dell'organizzazione sociopsichiatrica cantonale, pubblicazione fatta nel 2015."*[65]
I sogni nel cassetto e i progetti di Sergio riguardanti il futuro del gruppo di scrittura autobiografica sono molteplici: "*Mi piacerebbe invitare più persone dall'esterno, per avere nuovi stimoli anche come operatore. Invitare altri artisti o professionisti che abbiano voglia di fare qualcosa con noi. Questo per tenere vivo un'attività come questa. Mi piacerebbe che il gruppo di scrittura autobiografica avesse un proprio archivio delle storie di vita degli ospiti di Casvegno, che in questi anni non abbiamo avuto l'occasione di creare. Manca l'archivio perché l'entusiasmo, l'aderenza e le persone ci sono. Oltretutto si sta lavorando ad un progetto di un teatro di musiche e narrazioni redatte in questi anni dal gruppo di scrittura autobiografica, oltre che alla continua creazione di radiogrammi presi dal gruppo di scrittura autobiografica."*[66]

Come riportato all'inizio di questo capitolo a fondare il gruppo di scrittura autobiografica non fu solo Sergio Perdonati, ma anche Mauro Marsiglio e Laurent Pellandini ai quali è stato chiesto di scrivere, nelle pubblicazioni passate, le loro riflessioni attorno all'esperienza del gruppo di scrittura autobiografica. Per Mauro risulta essere una *"piacevole consuetudine, intensa leggerezza e stupore che si rinnova"*[67]*,* la piacevole consuetudine riguarda il fatto di aver creato uno spazio-tempo apposito per questa attività con tutto ciò che ruota attorno ad essa. Intensa leggerezza poiché questo momento permette di staccarsi dalla routine quotidiana e permette di scoprire ed apprezzare il singolo. Lo stupore che si rinnova è riscontrare come l'attività funzioni e sia apprezzata e riscontrare anche i miglioramenti effettuati nel corso del tempo dai singoli partecipanti, o come un determinato argomento venga trattato e sviluppato con modalità differenti (Marsiglio M., 2011, p. 4). Per Laurent Pellandini, invece, il gruppo di scrittura autobiografica è "*un luogo dove si sono narrate le storie, dove la grafia ha potuto trovare appoggio, un luogo dove è stato possibile l'ascolto, dove la scrittura ha favorito la reciproca conoscenza, un'esperienza dove gli attori di questo itinerario della memoria hanno potuto ricordare gli avvenimenti della propria vita e incontrare i "paesaggi" dell'altro*"[68]. Il file rouge del gruppo di scrittura autobiografica è quello di

[64] Gianetta, R. (2016). *Le peripezie del destino*. Mendrisio: Servizio medico – psicologico.
[65] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.
[66] Vedi allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati.
[67] Laboratorio di scrittura autobiografica. (2011). *Lo spazio*. Mendrisio: Carl – OSC, pag. 4.
[68] Laboratorio di scrittura autobiografica. (2007-2008). *La scrittura come racconto di sé*. Mendrisio: Carl – OSC, pag. 3.

STUDENTSUPSI

"scrivere per raccontarsi, raccontarsi per essere ascoltati, per aprire quei cassetti della memoria apparentemente chiusi, per pacificarsi con traumi e gioie".[69]

7. Oltre il gruppo di scrittura autobiografica

In questo capitolo è mia intenzione raccontare la passione per la scrittura di due ospiti che vivono a Casvegno, Paola e Gino, che scrivono unicamente in forma privata. Sarà interessante capire il ruolo che la scrittura ricopre nella loro vita, le differenti modalità messe in atto e i differenti sviluppi. Nel seguente capitolo utilizzerò, in maniera separata, le due interviste effettuate a Paola[70] e Gino[71], che per motivi di privacy resteranno anonimi. Sono due scrittori che si possono definire agli opposti fra di loro, sia per ciò che scrivono, Gino infatti scrive romanzi mentre Paola poesie, ma anche per come vivono la scrittura, Gino è molto riservato e fa diversi riferimenti al passato, alla sua storia, mentre Paola racconta prevalentemente della natura che la circonda, è molto estroversa e appena scrive qualcosa lo vuole raccontare a tutti. L'intenzione di questo capitolo è presentare, attraverso le due interviste, entrambi questi due ospiti e conoscerli attraverso le loro parole.

Fin dall'inizio dell'intervista con Paola, si possono ben intuire le sue doti poetiche, la prima frase è infatti una rima e poche righe dopo si esprime in maniera metaforica. Si possono anche capire già da subito come nascono i suoi scritti e come l'ambiente circostante favorisca tale espressione, alla domanda di "raccontare qualcosa di sé" ha infatti risposto che *"Di me e della mia storia c'è troppo da raccontare, troppe cose brutte è meglio evitare. L'unica cosa che posso dire è che venendo qua e cominciando ad abitare qui al CARL, senza neanche che lo volessi, ho scritto poesie che mi venivano giù come una cascata di vernice gettata dal cielo e che io poi durante le mie camminate nel parco le ripetevo ed in camera poi me lo scrivevo su carta. E questo sono riuscita ad arrivare a fare un libricino e pubblicarlo e adesso sono dietro a finire il secondo."*[72]
La scrittura per Paola è molto legata alla strada, al passeggiare, all'essere e allo stare nella natura, tutte forme che potrebbero far pensare al bisogno di libertà o al bisogno di stare sola e dedicarsi a sé stessa. Forme che riprendono uno dei principii cardine della psicoterapia istituzionale che è quello della *libertà di circolazione*[73].
Diverse risposte riguardano proprio questo principio, come ad esempio il motivo per il quale ha iniziato a scrivere *"Non c'è stato nessun motivo e niente. Quando ero ragazzina a Lugano*

[69] Laboratorio di scrittura autobiografica. (2007-2008). *La scrittura come racconto di sé*. Mendrisio: Carl – OSC, pag. 3.
[70] Vedi allegato 6: Trascrizione integrale dell'intervista a Paola.
[71] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.
[72] Vedi allegato 6: Trascrizione integrale dell'intervista a Paola.
[73] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 36.

STUDENTSUPSI

passeggiavo sul lungolago e vedendo le foglioline degli alberi tenere, appena spuntate, mi veniva da scrivere poesie ed ho cominciato li." E quale ambiente stimola la sua creatività *"l'ambiente che mi stimola è fuori nel parco con la natura. Io passeggio nel parco e poi mi vengono in mente le poesie".*[74] Inoltre la sua prima raccolta di poesie s'intitola proprio "Io, l'Essere nella natura" e la maggior parte dei suoi scritti trattano proprio dell'ambiente, delle diverse stagioni e delle condizioni climatiche alle quali Paola si è ritrovata confrontata e dalle quali ha preso ispirazione per comporre i suoi scritti ambientati quasi esclusivamente nel parco di Casvegno. Interpretandoli differentemente però potrebbero raccontare metaforicamente alcuni suoi vissuti personali o alcuni suoi periodi trascorsi in passato. La scrittura per Paola è un importante dimensione relazionale e le suscita molte emozioni positive *"Mi sento felicissima, euforica e contenta. Sono dei momenti particolari dove uno vede tutto bene."*[75] E *"Mi dà molta soddisfazione regalarlo e far del bene agli altri e come dico l'arte non si paga."*[76].

In alcune poesie, ci si può immedesimare nel vissuto di Paola, si può interpretare a proprio modo lo scritto oppure si può vivere la situazione, sentire i profumi, percepire i colori ed i suoni come ad esempio nella poesia intitolata Respiro[77].

Parafrasando questa poesia la si potrebbe interpretare come quando dopo un periodo difficoltoso e non molto felice, fatto di insicurezze e sofferenza, di malessere e magari anche di un ricovero *"dopo tanta acqua"*, ci si sia ripresi, lo si abbia superato e ci si ritrovi in un momento di benessere e di felicità *"è tornato…il sole".* Per fare risplendere il sole però si è dovuti ricorrere ad alcune soluzioni, magari andando ad intoccare la terapia farmacologica, oppure ancora si sono trascorsi dei periodi o delle situazioni nelle quali si ha avuto delle conseguenze importanti che hanno lasciato un segno indelebile che il momento di benessere non riesce e non può cancellare *"aleggia ancora un profumo umido di ristagni"*. Tuttavia si ha il desiderio di tornare a vivere, di ritornare ad essere liberi e a star bene *"respiro riconoscente quest'aria di nuovo pura"* si ha il desiderio di ripartire, con gioia e allegria, e di riprendere le proprie abitudini, le proprie attività e reinserirsi in un contesto sociale e nella società *"e cammino serena tra abeti e pini".* Questa poesia la si può accostare ad uno dei poteri dell'autobiografia, quello della dissolvenza[78], poiché attraverso questo scritto, ha trasformato un passato o delle situazioni negative, che rimangono sullo sfondo e non sono messe ben a fuoco, in qualcosa di positivo e armonioso, come il ritorno del sole e della serenità, dopo un periodo uggioso e triste.

[74] Vedi allegato 6: Trascrizione integrale dell'intervista a Paola.
[75] *Ibidem.*
[76] *Ibidem.*
[77] Vedi allegato 12: poesia Respiro.
[78] Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore, pp. 46-48

STUDENTSUPSI

Infine Paola racconta di aver partecipato solamente due o tre volte al gruppo di scrittura autobiografica ma che ora per motivi di tempo non può più prenderne parte. Esprime però il suo dispiacere per ciò ed afferma che è una bella cosa. "*Io ho partecipato, ho scritto, non mi lamento. È una bella cosa ma purtroppo sono costretta anche a lavorare per mantenermi dunque non passo far tutto e non sono quasi mai presente al gruppo scrittura*."[79] È importante sottolineare che malgrado non possa più partecipare lo veda come *"un buon momento per scambiarsi le opinioni, per scambiarsi i punti di vista su un tema che viene sempre scelto e più che altro ascoltare gli altri e vicendevolmente farsi forza con questo piccolo momento di vita."*[80]

La continuazione di questo capitolo si concentrerà sull'analisi dell'intervista a Gino[81], è importante sottolineare come pur avendo lo stesso canovaccio di domande[82] ne è uscita un'intervista molto differente rispetto a quella di Paola. Gino infatti si esprime molto in maniera metaforica e attraverso delle similitudini facendo molti riferimenti che riguardano il passato.

Gino parla molto delle origini della scrittura, degli attrezzi utilizzati per scrivere e del compito che secondo lui ha lo scrittore: *"Il tentativo di tornare a quelle poche tracce nella pietra, […] di lasciare ancora qualcosa sulla carta, è un tentativo di proseguire il compito di questi cavernicoli. […] la carta e lo scrittore lavorano reciprocamente e creano questo frutto del fuoco. In origine erano un martello nella mano destra ed una punta di ferro nella mano sinistra che si picchiava sulla pietra. E la penna è questo picchiare sulla pietra."*[83] Qui emerge l'importanza di lasciare un segno, di avere delle sicurezze come in passato, quando si viveva in una società solida e non in una società liquida come al giorno d'oggi, dove le relazioni a differenza del passato sono più effimere e meno strutturate nelle fondamenta di una volta.

Riferendosi al proprio passato Gino paragona più volte la scrittura all'agricoltura *"Quando si scrive è come arare la terra, si trova un terreno sul quale ferire e marcare il proprio passaggio e seminare qualcosa"*[84]*.* Questo paragone risulta essere assai interessante, poiché una volta che si ha arato la terra si può seminare il frutto desiderato e dopo qualche tempo, se regolarmente viene curata con passione e dedizione, si potranno raccogliere i frutti del proprio lavoro, questi li si potranno poi tenere per arricchirsi facendo scorta per i periodi più difficoltosi oppure li si potranno offrire ad altri.

[79] Vedi allegato 6: Trascrizione integrale dell'Intervista a Paola.
[80] *Ibidem.*
[81] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.
[82] Vedi allegato 5: Traccia interviste a Paola e Gino.
[83] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.
[84] *Ibidem.*

STUDENTSUPSI

La nascita e la stesura degli scritti per Gino varia molto *"Dipende dalle esperienze, sono delle elaborazioni. A volte la penna è la tua stampella, mentre a volte è un lanciafiamme."*[85] Con questa affermazione potrebbe intendere che a volte viene sorretto dalla propria penna, che il suo scritto procede a rilento, che mentre scrive si sente magari ferito o più debole e che quindi la scrittura è la sua cura. A volte invece capita che scrive di getto e deve essere in grado di controllare questo "lanciafiamme" che si ritrova fra le mani e gestire le proprie pulsioni. A dipendenza di ciò, emergeranno differenti tipologie di "io"[86] e la scrittura potrà avere un effetto terapeutico.

Un aspetto interessante emerso dall'intervista riguarda lo scrivere Gino esplicita che "*Noi abbiamo a disposizione solo due colori per scrivere, il nero e il blu. Io scrivo sempre con il blu. Io quando scrivo in blu cerco di unire quello che è la neve e il cielo blu, quello che fa contenti a passeggiare nella neve e le orme sono a loro volta delle tracce che purtroppo sono molto fragili"*[87]. Per Gino, il nero rappresenta il male, l'odio, l'assenza di luce, la malattia, la solitudine. Mentre il blu rappresenta la leggerezza, in questo caso del cielo, la vastità, l'armonia, la libertà. Allo stesso tempo però è conscio del fatto che seppur vi è un tentativo di lasciare una traccia "blu", un segno del suo passaggio, questa traccia risulta essere molto fragile e facilmente cancellabile dall'essere ricordata e ripercorsa.

Trattando il discorso dell'ambiente circostante ed in cui vive, Gino trova che *"l'OSC è un luogo fortunatissimo per scrivere, perché non mi manca nulla, è un luogo tranquillo, nessuno mi disturba per scrivere e posso scrivere quando voglio. Siamo in un luogo fortunato con dei ritmi che i terapeutici cercano di regolare. La follia da accesso a cose o utopie che danno delle possibilità, qui nessuno mi ha mai proibito di scrivere."*[88] Ancora una volta ritroviamo l'importanza del contesto in cui l'ospite è inserito come grande risorsa per incentivare una scrittura autobiografica individuale. Infatti lo si può rilegare alla *libertà di circolazione*[89], concetto cardine della psicoterapia istituzionale, già citato in precedenza.
Anche Gino ha già partecipato al gruppo di scrittura autobiografica, per cinque o sei incontri. *"Mi son poi detto che preferivo un po' di riservatezza e di concentrazione sul lavoro che sto facendo. Io non vado al gruppo scrittura non per rifiutare una dinamica sociale o degli spunti per capire magari meglio in quali altre direzioni scrivere. […] il gruppo scrittura per me rappresenta una ricchezza che abbiamo, tuttavia a volte mi spiace che talune persone devono sempre partecipare in anonimato. […] un'altra cosa che non mi piace molto è il fatto che magari ci sono tre terapeutici e due ospiti che scrivono."*[90] Se da una parte Gino

[85] *Ibidem.*
[86] Vedi allegato 10: schema riguardante le diverse tipologie di "Io".
[87] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.
[88] *Ibidem.*
[89] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli. p. 36.
[90] Vedi allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino.

STUDENTSUPSI

riconosce l'importanza ed il valore della dimensione relazionale e la possibilità di costruire, citando un altro principio cardine della psicoterapia istituzionale, una propria *costellazione*[91] di conoscenze e amicizie all'interno del gruppo scrittura. Dall'altra ne critica alcuni aspetti, come l'aspetto dell'anonimato e quello della proporzionalità, se il primo aspetto è ricollegabile ad una prescrizione istituzionale, il secondo può essere legato nuovamente alla *libertà di circolazione*[92] e di scelta e al fatto che l'ospite decide se frequentare e quando il gruppo scrittura.

8. Conclusioni

In questo capitolo conclusivo, ripercorrendo i punti trattati, sarà data una risposta alla domanda di ricerca ed anche a tutte le altre domande poste inizialmente, domande scaturite e formulate rispetto agli obiettivi prefissati all'inizio di questo lavoro. Oltre a ciò vi sarà una parte dedicata alle riflessioni personali riguardanti questo lavoro e al ruolo dell'educatore all'interno del CARL, in particolar modo all'interno del gruppo di scrittura autobiografica, per comprendere meglio ciò verranno riprese alcune virtù che secondo Paulo Freire un educatore deve possedere. Infine tratterò dei limiti emersi dall'indagine svolta.

Gli obiettivi iniziali di questo lavoro erano quelli di:

- Indagare l'importanza che la scrittura ha per gli ospiti;
- Indagare in che modo e per quale motivo lo strumento della scrittura venga utilizzato all'interno del CARL e sotto quali forme;

La domanda di ricerca era: *Che ruolo occupa la scrittura autobiografica all'interno di un contesto sociopsichiatrico?*
La scrittura autobiografica occupa un ruolo importante, poiché come visto in precedenza la scrittura è clinica di per sé, aiuta ad esprimere emozioni e sentimenti, è un momento dove si ha la possibilità di fermarsi e di pensare unicamente a sé stessi. La scrittura permette anche di ritrovarsi, non solo con sé stessi ma anche con altre persone, di essere attorno ad un tavolo, come succede durante il gruppo di scrittura autobiografica, e condividere i propri vissuti, le proprie gioie, le proprie difficoltà, raccontare, raccontarsi, essere ascoltati ed ascoltare.
All'interno di un contesto sociopsichiatrico si è costantemente "costretti" a convivere con altri ospiti e non sempre risulta facile trovare i propri spazi per poter coltivare le proprie passioni o per poter uscire dalla quotidianità. Ecco che il gruppo di scrittura autobiografica

[91] Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli, p. 42.
[92] *Ivi*, p. 36.

STUDENTSUPSI

acquista valore per chi lo frequenta, poiché in quei momenti si può trovare un luogo accogliente, non giudicante e dove poter sviluppare e coltivare, con tutta la tranquillità necessaria, la propria passione. In quello spazio la persona fa degli incontri, incontra non solo sé stesso ma anche l'altro, incontra una persona che ha la sua stessa passione, incontra qualcuno con cui poter condividere un interesse comune, degno di nota è il fatto che la condivisione non avviene solo in quel momento ma anche all'esterno quando magari le persone s'incontrano all'interno del parco o al Bar di Casvegno.
La scrittura autobiografica, per come è vissuta all'interno dell'OSC, ha dunque svariate e molteplici funzioni, la persona innanzitutto ha la possibilità di ritrovarsi e di raccontarsi, di far emergere eventi del passato che possono essere positivi o negativi. In secondo luogo, partecipando ad un'attività di gruppo, ha un valore sociale e di comunità, all'interno del quale la persona si sente accolta, protetta, valorizzata e non giudicata. Non da ultimo la scrittura, come detto, è clinica di per sé, ognuno può infatti decidere il valore che gli attribuisce e quanto si vuole mettere in gioco, vi è uno scambio ed un arricchimento reciproco attraverso il quale si conoscono le storie dell'altro e ci si fa conoscere, l'educatore o l'animatore sociale partecipa anch'esso attivamente all'attività raccontando i suoi ricordi e le proprie esperienze. Inoltre, tutti possono diventare potenziali scrittori e trovare magari nella scrittura una valvola di sfogo o un sostegno concreto per convivere meglio con la propria malattia.
Legate a questa domanda ne sono emerse poi altre a cui si è riposto all'interno di questo lavoro e sono elencate di seguito.

Quanto è realmente presente?
All'interno dell'OSC la scrittura autobiografica è molto presente, la punta di diamante è sicuramente il gruppo di scrittura autobiografica che si svolge settimanalmente all'interno dello SPAMM. I testi redatti durante questa attività, spesso vengono trasmessi da Radio Casvegno o pubblicati sul settimanale dell'Agorà, giornale scritto dagli ospiti e che viene distribuito settimanalmente all'interno del parco. Alla base di queste attività vi è naturalmente la passione personale del singolo che vuole condividerla con gli altri. Vi sono però anche molti ospiti del CARL, che non partecipano né al gruppo di scrittura autobiografica né alla redazione del settimanale dell'Agorà, che scrivono privatamente e nei loro spazi ed alcuni hanno pubblicato anche dei loro scritti.

Dove e come viene sviluppata?
Come esplicitato in precedenza ci sono diversi luoghi all'interno dei quali vi è la possibilità di coltivare la passione per la scrittura e di fare dell'autobiografia, ogni luogo ha le proprie peculiarità e le proprie regole e le metodologie variano a dipendenza di dove ci si trova. Ad esempio in un luogo come lo SPAMM bisogna saper convivere con altre persone e saper stare in gruppo, vi sono alcune regole di base che sono quelle del: non giudicare e non

criticare l'altro, vi è un orario ed un giorno stabilito nel quale svolgere quest'attività, il setting rimane pressoché invariato di volta in volta, si è tutti riuniti intorno ad un tavolo, si ha tutti lo stesso tema, si scrive tutti insieme e ci si racconta a vicenda venendo ascoltati.
Scrivendo invece privatamente, non si ha tutto l'aspetto sociale che gravita attorno all'attività proposta dal gruppo di scrittura autobiografica, le regole che magari ci si dà riguardano il modo di procedere o gli obiettivi da raggiungere, si è liberi di scrivere nel momento e nel luogo che si reputa più idoneo, il setting può quindi subire maggiori variazioni. Scrivendo ad esempio nella propria camera si può essere disturbati da eventi esterni o da altri ospiti che in quel momento stanno facendo altro oppure ancora si può decidere di prendere e andare all'esterno a scrivere o in un altro luogo, come ad esempio fa Gino che spesso va alla biblioteca dell'università di Mendrisio a scrivere. Ecco che lo scritto può nascere e svilupparsi in altri luoghi e non in uno spazio definito come accade al gruppo di scrittura autobiografica o al settimanale dell'Agorà.

Quali emozioni suscita?
Questa pratica permette ad ogni persona di esprimere i propri ricordi ed i propri vissuti, le proprie gioie, le proprie emozioni, le proprie difficoltà e le proprie paure. Un mix di sentimenti che vengono espressi attraverso l'autobiografia e partendo, come succede all'interno del gruppo di scrittura, da un tema comune e generale che poi ognuno sviluppa liberamente. La scrittura clinica e autobiografica sollecita l'emergere di differenti sensazioni trasmesse, come abbiamo visto, attraverso i differenti "Io" presenti nella persona. Partendo dallo stesso tema emergono i differenti vissuti e le differenti modalità attuate per superare le difficoltà o per evitarle, è interessante poi il confronto all'interno del gruppo, confronto che valorizza i vissuti delle persone e che può arricchire tutti i partecipanti. Per quel che riguarda la scrittura autobiografica in ambito privato, come riportato nelle interviste di Paola e Gino questa provoca momenti di gioia ed euforia, ma anche momenti nei quali ci si dedica consapevolmente a lasciare una traccia a chi verrà e a chi leggerà gli scritti, quindi provoca anche un certo senso di responsabilità verso il prossimo e verso il lettore.

Quali sono le forme di scrittura e le metodologie presenti?
Le forme di scrittura e le metodologie variano a dipendenza non solo della persona ma anche dei luoghi in cui si scrive. All'interno del gruppo di scrittura autobiografica c'è un importante aspetto relazionale e di condivisione immediata del proprio scritto, ognuno è libero di scrivere quanto e come vuole. Il tempo per farlo è però limitato e il tema sul quale scrivere è il medesimo per tutti e viene definito, per la maggior parte delle volte, dal conduttore. Ogni anno si definisce il tema generale sul quale scrivere e nei differenti incontri lo si tratta sotto tutte le sue possibili sfaccettature. All'interno della redazione del settimanale dell'Agorà invece si decidono insieme quali temi trattare e ognuno lavora su uno o più articoli

durante la settimana. Essendo un lavoro retribuito vi sono degli orari prestabiliti e si cerca una certa qualità negli scritti, che sono poi supervisionati dalla responsabile della redazione. Scrivendo privatamente invece, come Gino e Paola, tutto si svolge a discrezione dello scrittore, non vi sono prescrizioni in merito a: tema, orario, luogo e forma. È la persona a decidere come sviluppare e quanto tempo dedicare ai propri scritti e alla propria passione.

Partendo dalla mia esperienza personale e da quanto visto nel corso di questi mesi di stage ritengo che la scrittura clinica e l'autobiografia, ovunque essa sia praticata, sia importante non solo per la persona residente all'interno di Casvegno ma per tutti noi. Trovare del tempo per sé stessi, scrivere nero su bianco le proprie emozioni e le proprie sensazioni può essere uno strumento utile per prendersi cura di sé e per superare le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino e alle quali dovremmo far fronte. Può però anche solamente essere uno strumento utilizzato per ricordare qualche vissuto speciale e particolare. Prima d'intraprendere questo cammino professionale e conoscere questa professione, non immaginavo nemmeno quante attività potevano venir proposte all'interno di un contesto come quello dell'OSC e sull'intero territorio Ticinese. Non potevo immaginare quante esperienze positive e contro ogni pregiudizio o stereotipo potevo fare e avrei vissuto in prima persona. Partecipare attivamente al gruppo di scrittura autobiografica è stata una di quelle esperienze che mai avrei immaginato di fare, questo poiché: non sono un grande scrittore e non avevo mai frequentato nulla di simile, non pensavo minimamente che c'era quest'attività settimanale che riscuoteva un buon successo ed una buona partecipazione e non avrei mai pensato di avere la possibilità di svolgere altre attività all'interno del CARL che andassero oltre al mio ruolo in unità abitativa. Grazie a quest'ultimo aspetto mi posso ricollegare ad alcuni concetti espressi da Paulo Freire, che descrive il ruolo dell'educatore tutt'altro che statico, il quale come prima prerogativa deve porsi in una prospettiva di "autoeducazione". È fondamentale che riconosca i propri limiti e si metta nell'ottica di educare "con" e non "per" l'educando, si deve poi sempre mettere in discussione ed essere aperto al cambiamento e non deve dar mai nulla per scontato[93]. Il credo su quale Freire ha basato le proprie teorie era quello che *"Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, ma piuttosto cambia sé stesso in una relazione dialogica con altri, accrescendo - attraverso la mediazione delle persone con le quali entra in dialogo - il proprio livello di coscienza".* Vi sono sette virtù che Freire ritiene che un educatore deve avere per esercitare al meglio la propria professione ed il proprio ruolo, alcune di queste virtù sono indispensabili all'operatore per poter condurre, sviluppare e continuare il percorso iniziato dieci anni or

[93] Freire, P. (2011). La pedagogia degli oppressi. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

STUDENTSUPSI

sono con il gruppo scrittura[94]. Queste virtù rappresentano: l'essere umili, l'avere pazienza ma allo stesso tempo essere impazienti, l'essere curiosi e l'essere autorevoli[95].
In conclusione a questo mio scritto trovo sia doveroso parlare dei possibili limiti che questo lavoro presenta. Il primo limite è rappresentato dalla vastità del tema e dalle numerose possibilità di sviluppo. Alcuni degli argomenti toccati avrebbero potuto essere i temi di un intero lavoro di tesi oppure sarebbe servito uno spazio ed un approfondimento maggiore, quali ad esempio le analisi delle interviste. Il secondo limite riguarda le interviste, nelle quali avrei potuto rilanciare meglio il discorso ed insistere con l'intervistato su alcuni temi di maggior spessore andando ad approfondirli ulteriormente.
Questo LT mi ha permesso di approfondire meglio la tematica trattata e mi permetterà in futuro magari di portare questa esperienza in altri contesti lavorativi nei quali andrò ad operare e dove ancora non è presente. Ad esempio potrebbe essere una buona attività serale in un centro educativo minorile o in un foyer con disabili o in un laboratorio protetto o anche in un centro diurno, naturalmente sempre considerando le risorse ed i limiti dell'utenza e del contesto e non da ultimo l'interesse che questa attività potrebbe suscitare.

Concludo questo scritto con una citazione, ripresa dal libro Misery, di Stephen Edwin King, noto scrittore del genere horror, che a parer mio si lega molto bene con la scrittura autobiografica: *"Perché gli scrittori ricordano tutto, Paul. Specialmente quello che fa male. Denuda uno scrittore, indicagli tutte le sue cicatrici e saprà raccontarti la storia di ciascuna di esse, anche della più piccola. E dalle più grandi avrai romanzi, non amnesie. Un briciolo di talento è un buon sostegno, se si vuol diventare scrittori, ma l'unico autentico requisito è la capacità di ricordare la storia di ciascuna cicatrice."*[96]

[94] Vedi allegato 13: Le sette virtù che l'educatore deve possedere per esercitare a pieno il proprio ruolo.
[95] *Ibidem.*
[96] King, S. (1988). *Misery*. Milano: Sperling & Kupfer.

STUDENTSUPSI

Bibliografia

Callea, G. (2000). *Psicosi e pratica istituzionale*. Milano: FrancoAngeli.

Carey M., 2013, La mia tesi in servizio sociale. Come preparare un elaborato finale basato su piccole ricerche qualitative. Trento: Erickson.

Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di Sé*. Milano: Cortina Raffaello Editore.

Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali.* Milano: Cortina Raffaello Editore.

Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Gianetta, R. (2016). *Le peripezie del destino*. Mendrisio: Servizio medico – psicologico.

King, S. (1988). *Misery*. Milano: Sperling & Kupfer.

Martignoni, G. (2014). "A Jean Oury, un maestro". in Rivista per le Medical Humanities, n. 29, pag. 99-101.

Mustacchi, C. (2017). *Il luogo della poesia: indagine fenomenologica sulla poesia nell'educazione in età adulta.* Tesi di dottorato Università Bicocca, Milano.

Oury, J. (1982). *Babele e Pentecoste: La Borde e la scrittura della psicosi*. Milano: Spirali edizioni.

Pellandini, L., Bernasconi, M. (2008). Incontrare Jean Oury, in Coltiva le tue passioni. Milano: FrancoAngeli.

Pellandini, L. (2014). "Jean Oury se ne è andato." in Rivista per le Medical Humanities, n. 29, pag. 95-98.

Rezzonico, G, Meier, C. (1987). *La riabilitazione nell'assistenza sociopsichiatrica.* Milano: Unicopli.

Documenti didattici

Laboratorio di scrittura autobiografica. (2007-2008). *La scrittura come racconto di sé*. Mendrisio: Carl - OSC.

Laboratorio di scrittura autobiografica. (2009). *Ma io guarirò? Pensieri e ricordi sul tema della malattia e della guarigione.* Mendrisio: Carl – OSC.

Laboratorio di scrittura autobiografica. (2010). *La cura: curare, curarsi, essere curato.* Mendrisio: Carl – OSC.

Laboratorio di scrittura autobiografica. (2011). *Lo spazio*. Mendrisio: Carl – OSC.

Progetto Ethap. (2015). *INVENTARIO per realizzare un atelier poetico quasi perfetto: Suggerimenti per aspiranti e ispirati animatori*.

Sitografia

http://www.club74.ch/chi-siamo/mission**,** consultato il 04.07.2017

http://psychiatrie.histoire.free.fr/traitmt/psycho/instit/tosq.htm, ultima visita 10.07.2017

https://lua.it/staff/duccio-demetrio/, ultima visita 10.07.2017

http://www.cliniquedelaborde.com/, ultima visita 10.07.2017

http://www.universalis.fr/encyclopedie/georges-daumezon/, ultima visita 11.07.2017

http://www.marcofocchi.com/di-cosa-si-parla/la-morte-di-jean-oury,ultima visita 11.07.2017

Allegati

- Allegato 1: Il concetto generale del CARL
- Allegato 2: Depliant Spazio Aperto Multimediale
- Allegato 3: Traccia intervista a Sergio Perdonati
- Allegato 4: Trascrizione integrale dell'intervista a Sergio Perdonati
- Allegato 5: Traccia interviste a Paola e Gino
- Allegato 6: Trascrizione integrale dell'intervista a Paola
- Allegato 7: Trascrizione integrale dell'intervista a Gino
- Allegato 8: Inventario progetto Ethap
- Allegato 9: Evoluzione storica della psichiatria ticinese
- Allegato 10: Schema riguardante le diverse tipologie dell'Io
- Allegato 11: Scritti sul tema della protezione e degli abbracci
- Allegato 12: Poesia *Respiro*
- Allegato 13: Le sette virtù che l'educatore deve possedere per esercitare a pieno il proprio ruolo, di Paulo Freire

ALLEGATO 1

ti Organizzazione sociopsichiatrica cantonale	D-009 CARL concetto generale CARL.doc Ver181109

CARL

Centro abitativo ricreativo e di lavoro

CONCETTO GENERALE

abitazione
lavoro
soggiorno temporaneo
promozione della salute e progettualità
accompagnamento

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 1 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	

STUDENTSUPSI

PREMESSA

Il C.A.R.L accoglie la fascia di utenti psichiatrici definiti "cronici stabilizzati" al beneficio di una rendita AI o che ne avevano beneficiato prima dell'età AVS.
Lo scopo del Centro é in generale la gestione dei disturbi del comportamento e in particolare quello di evitare il decadimento psicofisico e mantenere l'autonomia della persona.
In questa ottica si propone un programma di presa a carico i cui elementi che lo caratterizzano si fondano sugli interventi intesi a valorizzare le risorse e le competenze dell'individuo-ospite.

Il C.A.R.L diventa quindi un luogo privilegiato in cui tutte le componenti che lo contraddistinguono: **abitazione, lavoro, gestione del tempo, interventi educativi e di apprendimento, luogo di accompagnamento**, mettono a disposizione dell'ospite un luogo protetto in cui soddisfare i bisogni di sicurezza, di appartenenza.

In questo contesto la struttura adempie ad una duplice funzione: quella di essere luogo d'abitazione e nel contempo struttura d'apprendimento.

LUOGO D'ABITAZIONE

Nell'abitazione l'ospite ritrova quegli aspetti della vita quotidiana che se sono stati vissuti appartengono ad una realtà molto lontana nel tempo.

Il tipo di accoglienza proposto si basa sul modello **"familiare"**. Un modello che, utilizzando il contesto del gruppo, vuole costruire le condizioni ambientali e sociali indispensabili per favorire il superamento di quella fase negativa, caratteristica principale della cronicità.

In quest'ottica l'ospite viene stimolato a personalizzare e ad autogestire gli spazi in cui esso vive prevalentemente, in modo da sperimentare dei momenti di vita propria. Ciò per cercare di recuperare e ricostruire, tramite una ricerca di memorie, di elementi individuali, di oggetti carichi di affettività, la propria storia personale, familiare e sociale.
L'abitazione vuole inoltre assicurare, un ambiente di vita nel quale queste persone ricevono gli stimoli e gli strumenti per superare i fenomeni di dipendenza, per rinfrancare le difese individuali, per esprimere e gestire al meglio i propri sentimenti e le proprie emozioni.

STUDENTSUPSI

Al contesto abitativo sono pure legati i momenti ricreativi e di animazione, aspetti importanti di vita sociale intesi a utilizzare in modo più attivo e creativo il tempo libero.
In questo ambito sono privilegiate le partecipazioni a manifestazioni pubbliche in modo da far riscoprire risorse, interessi e ritrovare quelle dimensioni umane e sociali perse nel tempo.
In un luogo di vita non possono mancare gli agganci, le relazioni e i contatti con le famiglie e i parenti tutti.
Questi sono coinvolti nel progetto educativo in quanto la loro vicinanza può essere per l'ospite una fonte di sostegno non indifferente, oltre che una risorsa a disposizione degli operatori alla quale fare riferimento in caso di necessità.

LUOGO DI LAVORO

All'interno del CARL il lavoro svolto nei laboratori protetti *(Legatoria, Legno, Offset, Officina, Falegnameria, Giardino-parco, Assemblaggio, Cucina mensa, Lavanderia-stireria, Stiro-cucito, Attività casalinghe, Serra)* occupa uno spazio importante nell'ambito della presa a carico degli ospiti; esso è infatti uno degli elementi portanti della stessa.

L'ospite per il tramite dell'attività lavorativa, proposta a tutti indistintamente, viene integrato in un processo produttivo che si sviluppa considerando limiti e reali capacità di ognuno.
In questo modo si completa il modello di integrazione sociale che permette all'ospite di ritrovare il proprio ruolo e la propria identità sociale.

Tramite il lavoro si potranno far emergere, stimolare e valorizzare, oltre le competenze manuali, le valenze che hanno a che vedere con la vita di relazione e con gli obblighi che discendono dal confronto con il quotidiano.
Diventa quindi atto lavorativo tutta quella gamma di compiti che stimolano la persona a rispettare delle regole, a mantenere degli orari e occupare il tempo in modo organizzato e utile sia a sé che al funzionamento del Centro stesso.
In questa ottica si propongono solo **"attività lavorative"** significative ma che l'ospite può soprattutto comprendere come utili e indispensabili per raggiungere una migliore realizzazione e considerazione di sé.
Nel suo insieme queste attività permetteranno agli ospiti di conoscere e quindi di misurare le proprie capacità manuali e di apprendimento.
Per mezzo di tali strumenti gli stessi saranno così in grado di contestualizzare il processo di produzione al quale fanno

STUDENTSUPSI

parte, di verificare il risultato del loro lavoro e, in conclusione, di guadagnarsi sulla base della loro produttività il corrispettivo compenso.

Il lavoro protetto diventa inoltre una occasione privilegiata e un trampolino di lancio per gli ospiti il cui progetto educativo prevede un ritorno al domicilio. Tramite le competenze e sicurezze acquisite saranno messi in condizione di effettuare il tentativo di reintegrazione nel mondo lavorativo e sociale con le migliori "chances".

Il laboratorio protetto diventa pure un punto di riferimento, un luogo d'incontro e di apprendimento per quegli individui legati sempre al mondo della psichiatria che, pur vivendo sul territorio, ogni giorno trovano all'interno dei laboratori l'opportunità di dare senso e valore alla loro giornata.

LUOGO DI SOGGIORNO TEMPORANEO

Il C.A.R.L si profila pure come luogo in cui all'ospite, che dispone ancora di un potenziale di competenze e di capacità, viene proposto un programma riabilitativo tramite il quale apprendere le capacità per superare o prevenire gli effetti provocati dal processo di cronicizzazione, facilitando così i diversi passaggi che dovrebbero portarlo a staccarsi dalla struttura protetta.

Il programma si prefigge quale obiettivo di migliorare in particolare gli aspetti legati alle attività del quotidiano e al modo di rapportarsi e confrontarsi con tutto quanto l'ambiente esterno impone e pretende.
Tale prospettiva dovrebbe permettere a queste persone di riapprendere quelle abilità e quei comportamenti che si tramutano in compiti di economia domestica, in momenti strutturati di occupazione del tempo libero, in rispetto di regole e ritmi di lavoro, in modalità diverse di affrontare i conflitti e di risolvere i piccoli e i grandi problemi di tutti i giorni.
A dipendenza dei cambiamenti e dei livelli di competenza raggiunti sarà possibile valutare e verificare se esistono le premesse e le reali possibilità per un rientro in famiglia o sul territorio.

In questo ambito il CARL mette pure a disposizione una struttura di cinque posti letto per gli utenti che necessitano di un periodo di osservazione socio-professionale in internato: (*giovani che esprimono un ritiro psico-sociale importante al loro primo ricovero psichiatrico*).

STUDENTSUPSI

Un periodo nel quale verificare, in un'ottica globale, le possibilità di concretizzare un progetto anche nell'ambito educativo (rispetto delle regole, cura del corpo, alimentazione, capacità di stare e gestire il confronto con gli altri) e metterlo in relazione con i potenziali di competenze professionali necessari per un reinserimento lavorativo.
Benché questa struttura sia inserita nel contesto del CARL il modello di presa a carico è diverso. Al di là dell'accompagnamento e del sostegno necessario per aiutare le persone a gestire il loro percorso psichico, si tratta di raccogliere e di ottenere, lungo un periodo limitato nel tempo, tutta una serie di valutazioni per i competenti uffici AI sulle possibilità di reintegrazione sociale e professionale dell'individuo.
In questo contesto il CARL offre pure l'opportunità di seguire un'osservazione AI per una valutazione relativa alle competenze professionali residue e per individuare, se esistono, dei reali campi di attività che potrebbero permettere alla persona una possibile via di inserimento nel mondo del lavoro.
Si tratta quindi, su mandato degli uffici AI, di misurare, ma soprattutto di attivare precocemente, le risorse individuali alfine di evitare i tempi "morti" che pregiudicherebbero le possibilità di reintegrazione

LUOGO DI PROMOZIONE DELLA SALUTE E DI PROGETTUALITÀ

Il modello d'intervento mette al centro l'ospite con il suo bisogno di riconoscimento e di autodeterminazione.
Un luogo quindi dove allo stesso viene garantita la possibilità di esprimere la propria dinamicità e di ritrovare il proprio equilibrio psicofisico.

Per raggiungere tali obiettivi l'ospite sarà quindi esortato e aiutato a:

- reagire a tutto ciò che rischia di paralizzarlo,
- fare riferimento in particolare alle esperienze vissute durante lo stato di benessere,
- evitare di riferirsi sempre alla malattia e cercare di avere un atteggiamento attivo nei confronti della stessa.

Un approccio alla persona che si sviluppa partendo da un'ottica psicoeducativa e riabilitativa, senza per questo perdere di vista la particolarità dello stato psichico.
Si tratta in definitiva di stabilire un progetto d'intervento in cui l'ospite venga considerato un partner, messo in condizione quindi di esprimere i suoi valori, di manifestare i suoi desideri e i suoi problemi.

STUDENTSUPSI

Un modo per prendere coscienza dei propri limiti ma anche dei propri mezzi e delle proprie capacità, e recuperare tutta una serie di gesti e di atti concreti caduti in disuso con il tempo, cercando così di riacquistare una "normalità" che diventa occasione di confronto, di riflessione e di autocontrollo, oltre che un'opportunità per interiorizzare quei modelli di comportamento meno patologici indispensabili per migliorare lo stare in mezzo agli altri.

L'ospite potrà in questo modo disporre dei mezzi e degli strumenti per scegliere e realizzare egli stesso il proprio modello di salute e il proprio progetto di vita.

LUOGO DI ACCOMPAGNAMENTO

Il C.A.R.L accoglie pure quelle persone in età AVS che necessitano di interventi legati alla specifica situazione di dipendenza totale o parziale.

Ad esse viene offerto un luogo in cui tutta quella serie di atti obbligati quali la toilette, l'abbigliamento, il consumo dei pasti, la messa a letto, al di là del loro carattere strettamente funzionale acquistano un'importanza fondamentale nel rapporto individuale.
Sono quindi valorizzati i momenti collegati all'igiene e alla cura della persona e delle cose, facendo attenzione a non ridurre l'anziano a puro oggetto di assistenza ma rendendolo partecipe e parte attiva nell'affrontare questi aspetti della sua quotidianità.

L'intervento consiste nel comprendere e rispondere ai bisogni personali con azioni diverse e coordinate tra loro, in modo da salvaguardare e tenere in considerazione in primo luogo il rispetto e la dignità della persona.

L'invecchiamento porta con sé tutta una serie di aspetti legate all'esperienza di vita, che meritano di essere valorizzate.
In quest'ottica l'anziano potrà beneficiare di una presa a carico in cui sarà prestata particolare attenzione all'accoglienza, all'integrazione nel gruppo, alle relazioni umane, al rispetto della persona; saranno pure mantenuti e stimolati i contatti con la famiglia e l'ambiente circostante.
Il C.A.R.L diventa pure un luogo in cui questi ospiti anziani riceveranno quel sostegno morale e psicologico di grande importanza nelle situazioni terminali.

STUDENTSUPSI

ALLEGATO 2

Il Centro Abitativo Ricreativo e di Lavoro (CARL)

IL CARL è una struttura dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale (OSC) destinata ad accogliere ospiti adulti con problemi di natura psichiatrica al beneficio di una rendita.
Si tratta di un luogo protetto, riconosciuto dalla Pianificazione cantonale AI, in cui le funzioni abitative, lavorative, la gestione del tempo, l'intervento educativo e di apprendimento permettono all'ospite di vivere in armonia con le proprie potenzialità e le proprie aspettative.

Le attività socioculturali

Le attività hanno come obiettivo offrire ai nostri ospiti momenti significativi di ascolto e di dare loro la possibilità di vivere un'esperienza di socialità, di scambio e di gioco all'interno di un gruppo. Inoltre esse cercano di facilitare l'espressione in uno spazio accogliente che stimoli la comunicazione, le capacità di astrazione, la creatività e il divertimento.
Proponiamo le attività per suscitare emozioni, stati d'animo diversi dalla rassegnazione, per distrarre dal sentimento dell'indifferenza, per alimentare la fantasia, la creatività , la curiosità e lo stupore. Iniziative ed esperienze che vogliono aiutare a migliorare, insieme alle altre attività sociali, ad affrontare nei migliore dei modi i processi di cambiamento in un'ottica di accompagnamento alla promozione della salute.

SPAMM è un punto d'incontro fra diversi linguaggi multimediali e attività nell'ambito della salute mentale. Spazio che vuole essere una piattaforma condivisa di partecipazione, comunicazione ed informazione per tutto ciò che riguarda gli avvenimenti del quartiere di Casvegno ma anche spazio di sperimentazione per dare voce a tutti coloro che vivono esperienze di disagio sociale. Un luogo dove prima che ospiti, utenti e operatori, si è persone. Persone che attraverso varie forme d'espressione si rendono protagonisti.

Nell'insieme lo **SPAMM** offre ai visitatori dimensioni d'incontro che promuovono la complementarietà tra i linguaggi creativi e le discipline artistiche che saranno utilizzate anche per realizzare progetti con una funzione sociale.

Lo **SPAMM** è composto dai seguenti spazi:

- **Spazio dell'Espressione**
- **Spazio del Riuso creativo**

Contatti

SPAZIO dell' Espressione

Comitato CARL
Punto d'incontro nel quale proporre ed attivare, informare, organizzare e realizzare idee, sogni e progetti socioculturali.

Radio Casvegno
Piattaforma multimediale dove trasmettere, registrare trasmissioni radiofoniche, creare e realizzare musica e video.

Gruppo scrittura
Attività nella quale raccontare la propria storia di vita attraverso la scrittura e la lettura di testi autobiografici.

Agorà del Settimanale
Spazio di parola del Settimanale dove raccogliere proposte ed idee, dialogare e leggere scritti su temi di attualità e avvenimenti del quartiere di Casvegno.

Altre proposte (manuali, grafiche e altro ancora) sono da considerare quali strumenti di espressione, di mediazione, di relazione e di ricerca per un'identificazione come protagonista attivo della costruzione del proprio progetto di vita.

SPAZIO del Riuso creativo

Lo Spazio del Riuso creativo mira alla sostenibilità sociale, ambientale ed istituzionale intese come miglioramento della qualità di vita, di partecipazione, d'opportunità d'inclusione e di riutilizzo del materiale di scarto. Sono valorizzate azioni che promuoveranno l'inserimento lavorativo, l'espressione creativa e la valorizzazione della potenzialità degli ospiti e degli utenti.

Nello spazio si svilupperanno le seguenti attività:

- il coinvolgimento di beneficiari finali appartenenti a fasce deboli
- la gestione da parte degli ospiti CARL
- la collaborazione con privati quali fornitori di materiale ed eventuali partner che possono favorire l'inclusione socio lavorativa
- l'organizzazione di attività con linguaggi creativi e discipline artistiche
- la creazione di oggetti
- l'ideazione e la realizzazione di eventi socioculturali rivolti a tutta la cittadinanza.

Lo Spazio del Riuso creativo include:

- la bottega, luogo del fare e dell'apprendere
- l'emporio, luogo d'esposizione, di scambio e di vendita
- l'angolo della luce, luogo dove esplorare e sperimentare con altri occhi
- il magazebo, luogo dove si ri-trovano i materiali sbagliati, rotti e dimenticati.

Il progetto si rivolge ad adulti svantaggiati in particolare:

- agli ospiti del CARL, agli utenti del quartiere di Casvegno, ad Istituti sociali, alle Fondazioni, alle Cooperative, agli Enti pubblici. Gli Istituti sociali pubblici e privati saranno coinvolti per favorire collaborazioni legate al riutilizzo di materiali finalizzate alla messa in comune di esperienze e alla diffusione delle prassi;
- alla cittadinanza e altri portatori d'interessi potranno accompagnare i progetti di sviluppo sostenibile, partecipando attivamente agli eventi organizzati.

STUDENTSUPSI

ALLEGATO 3

Raccontami qualcosa di te e della tua storia.
Tu scrivi?
Che genere scrivi?
E a te la scrittura cosa ti dà? Cosa ti suscita?
Partiamo dagli inizi, da dove e da cosa nasce l'idea del gruppo scrittura?
Vi siete ispirati a qualcuno o a qualche altra esperienza?
Una domanda organizzativa, dove si svolgeva il gruppo scrittura prima dell'apertura dello SPAMM nel 2013?
Come funziona un incontro?
Cos'hai portato di Duccio Demetrio nel gruppo scrittura?
Com'è formato il gruppo?
Come è l'atteggiamento del formatore? Quali metodologie attua?
Ci sono regole esplicite o implicite all'interno del gruppo?
Quali tecniche di scrittura usano gli ospiti?
Quali sono i temi trattati in questi anni?
Quali risorse si hanno a disposizione?
Con quali limiti bisogna confrontarsi?
Negli anni sono stati invitati ospiti esterni? È stato pubblicato qualcosa?
C'è stato uno scritto in particolare che ti ha stupito?
Cosa cambieresti? E perché?
Hai qualche sogno nel cassetto?
Parlami del concorso letterario

ALLEGATO 4

Raccontami qualcosa di te e della tua storia.

Mi chiamo Sergio Perdonati, sono operatore sociale, ho una formazione da educatore e ho fatto due diplomi, l'ultimo è il diploma di studi avanzati sui processi creativi. Sono qui all'OSC da circa 10 anni e con questi diplomi sono qui con la funzione di animatore. Gestisco uno spazio che si chiama SPAMM che è uno spazio creativo del CARL da circa 4 anni. È circa 20 anni che faccio l'operatore sociale, prima ho fatto diverse esperienze lavorative. Sono arrivato allo studio e a lavorare nel sociale poco alla volta, perché prima avevo altre idee e ho lavorato nel settore alberghiero, facendo il barman e il cameriere in giro per l'Europa. Ho 3 figli e vivo in Svizzera da 18 anni, dalla nascita del mio primo figlio. Prima di arrivare all'OSC mi sono occupato anche di Teatro, ho fatto una formazione, Master in Teatro a Milano ed in seguito ho svolto anche delle Master Class di teatro a Torino facendo del teatro di comunità. Sono arrivato all'OSC nel 2004 e da allora mi occupo dell'animazione al CARL. Da quando abbiamo aperto lo SPAMM abbiamo cercato di mettere insieme diverse attività quelle che c'erano già e quelle che poi sono arrivate dopo. Le attività principali sono Radio Casvegno, il Settimanale dell'Agorà ed il gruppo di scrittura autobiografica e in più facciamo un comitato CARL ogni 15 giorni con gli ospiti che è uno spazio di parola dove organizziamo le uscite ma anche tutte le attività.

Tu scrivi?

Sì, scrivo praticamente da quando avevo 5/6 anni, qualunque cosa che trovavo scrivevo e da allora ho continuato a scrivere e ho anche pubblicato alcune cose quando abitavo a Milano. Alcuni scritti sono anche stati utilizzati per le scuole elementari per creare dei percorsi ed ho partecipato ad alcuni concorsi letterari ma senza mai grande successo sinceramente, senza mai avere avuto un grande riscontro.

Che genere scrivi?

Io scrivo per lo più poesie, oppure pensieri o brevi racconti.

E a te la scrittura cosa ti dà? Cosa ti suscita?

È cambiato tanto negli anni, se all'inizio era un gettito d'espressioni di rabbia o di gioia e quindi era un esprimere in qualche modo delle emozioni. Nel tempo è stato qualche cosa che mi ha accompagnato per esprimermi e per tenere un contatto su me stesso. Mi sono reso conto che la scrittura in me mi dà un appropriarmi in qualche modo di me stesso, mi dà la possibilità di fermarmi e dedicare del tempo e dello spazio per me stesso. Non è l'unico modo sinceramente e lo ritrovo anche in cucina mentre cucino o quando vado a correre. La

scrittura allo stesso modo mi fa fermare, mi fa riflettere e mi fa rasserenare con me stesso e mi fa star bene soprattutto.

Partiamo dagli inizi, da dove e da cosa nasce l'idea del gruppo scrittura?
Quando sono arrivato, ovviamente avevo questa passione già in me e mi sono reso conto che molti scrivevano e c'erano già dei giornali in cui le persone scrivevano ma non c'era uno spazio in qui ci si ritrovava per scrivere, si faceva molto in modo individuale e molto nella scrittura andava anche perso. Oltretutto parlando anche con dei colleghi, Mauro Marsiglio e Laurent Pellandini, ci siamo resi conto che tanto era stato scritto su Casvegno e su questa istituzione negli anni da parte di direttori o di operatori sociali ma poco è rimasto archiviato da quello che invece è stato scritto dagli ospiti, dalle persone che ci vivono qui a Casvegno. Ed è per questo che abbiamo deciso di lanciare un gruppo scrittura. Partendo da un tema che era l'abitare e che ci rappresentava molto ed era molto sentito, proprio perché al CARL le persone ci abitano e quindi abbiamo pensato di mandare delle lettere a degli ospiti per stimolarli e per creare questo spazio dove poter scrivere e condividere ciò che veniva scritto. Ancora non avevamo grandi idee e grandi obiettivi, perché abbiamo detto "partiamo e poi vediamo cosa potrebbe arrivare", certo ci siamo detti che poteva diventare sicuramente un archivio storico per quanto riguarda Casvegno ma poteva anche svilupparsi in altre attività artistiche come poteva essere il teatro o radio drammi com'e stato o altre cose ancora insomma. Dipendeva molto dalla partecipazione e dalle persone che sarebbero arrivate. Da lì siamo partiti con 10 incontri sperimentali, dove sono andati anche meglio di quello che pensavamo e dove sono arrivate tantissime persone a scrivere e ci han dato quello stimolo per continuare con questo progetto. Tant'è vero che sono 10 anni che abbiamo questo gruppo scrittura. In questi anni abbiamo raccolto più o meno 35 quaderni, ma facendo un calcolo di tutte le persone che sono passate e che non tutte si sono fermate o hanno utilizzato i quaderni sono passate più o meno 150 persone tra ospiti, operatori e stagaire. In questi anni ci siamo suddivisi il lavoro io e Mauro Marsiglio nella conduzione, ma non siamo mai stati fuori dal gruppo, nel senso che quando ci ritroviamo tutti insieme diventiamo tutte delle persone che hanno voglia di scrivere. Non c'è mai una differenza quindi e siamo parte integrante del gruppo, noi portiamo dei temi ma a volte li chiediamo anche agli ospiti stessi. Il conduttore stesso scrive sul tema e poi se vuole condivide con gli altri il proprio scritto. Questa è una peculiarità che credo sia importante, nel momento in cui ci sediamo con il gruppo diventiamo parte del gruppo stesso.

Vi siete ispirati a qualcuno o a qualche altra esperienza?
È nato da delle passioni personale di alcuni operatori, con Laurent e Mauro, ci siamo ritrovati e ci siamo detti che sarebbe stato bello provare questa esperienza di scrittura. Tutti e 3 scriviamo e veniamo da dei percorsi di scrittura, chi con Duccio Demetrio, chi con altri. Ci

siamo resi conto tutti e 3 che c'era questa potenzialità da qualche parte. Io personalmente facevo già parte di un gruppo di scrittura, i miei primi incontri di scrittura gli ho avuti quando facevo teatro e quando editavo alcuni libri. Però poi specifico per quanto riguarda il sociale l'ho visto attraverso un atelier di scrittura alla SUPSI, ho fatto anche la mia tesi sulla scrittura, o meglio sul racconto di vita. Quello che mi affascina ancora di più sono le storie e la scrittura ti dà l'opportunità di raccontarle attraverso dei segni grafici. Ed è questo che mi ha colpito maggiormente, e di storie qui a Casvegno siamo pieni, tant'è vero che le nostre attività si basano tutte sulle storie delle persone, attraverso il settimanale, la radio, si raccontano delle storie di vita delle persone che vivono qui. Ho messo un po' insieme le due cose, la scrittura e le storie di vita delle persone che sono qui, per soprattutto valorizzarle e per andare contro forse anche a dei pregiudizi legati alla paura e per mostrare che vi sono molte similitudini tra le storie raccontate dagli ospiti e la nostra, legate ad esempio alla famiglia o alle amicizie o ai momenti di crisi. La scrittura attraverso questo raccontarsi, permette di fermare una determinata cosa e bloccarla, in modo da poterla rileggere e riflettere sull'accaduto. Quindi il tutto è nato da mie esperienze e dalle mie passioni che ho sviluppato e ho modificato insieme ai colleghi che hanno portato la loro e a seconda delle persone che arrivavano. Per me è una fortuna poter mettere insieme lavoro e passione.

Una domanda organizzativa, dove si svolgeva il gruppo scrittura prima dell'apertura dello SPAMM nel 2013?

Abbiamo fatto anche lì varie tappe, il gruppo scrittura si è spostato con me, nel senso che avevo prima un ufficio con un grande tavolo, e abbiamo iniziato li questo percorso. Durante l'estate abbiamo fatto anche diversi incontri nel parco visto che faceva caldo e arrivavano molte persone. In seguito mi hanno cambiato d'ufficio e mi hanno dato un ufficio più piccolo ma dove fortunatamente c'era una sala riunioni dove poter ospitare parecchia gente anche comodamente. Fino a che è stato aperto lo SPAMM e dove possiamo ospitare più gente. È stato un percorso che ha seguito anche il mio professionale e personale.

Come funziona un incontro?

Funziona un po' così, ci si ritrova un giorno fissato in settimana, di solito è sempre il giovedì o mattina o pomeriggio. Ognuno ha il proprio quaderno con il proprio nome ed una penna. Si lancia il tema, magari prima si fa una presentazione sul tema e si fa un giro di parola. Poi s'inizia a scrivere e si dà un tempo di circa 20 minuti ma poi dipende dalle persone che ci sono. In quei 20 minuti si crea silenzio e ci si dedica solo alla scrittura, quindi un tempo dedicato a sé stessi. Dopo questi 20 minuti si ha il tempo di poter leggere quello che è stato scritto. A volte si mette della musica a volte no, a seconda delle persone che ci sono. E poi viene chiesto se alcuni scritti si possono pubblicare sul settimanale dell'Agorà. In questi anni la forma e i contenuti sono cambiati, abbiamo utilizzato anche alcuni giochi di parola come

il Petit-tanz, che ho imparato attraverso i corsi che ho fatto in giro. Ho fatto dei corsi anche con Duccio Demetrio e anche lì ho imparato alcune cose che poi ho portato qua o con anche Claudio Mustacchi un docente della SUPSI. E poi abbiamo anche utilizzato anche delle fotografie per scrivere piuttosto che disegni o diverse espressioni grafiche per poter stimolare e dare anche una varietà al quello che era il gruppo scrittura e alle persone che arrivavano.

Cos'hai portato di Duccio Demetrio nel gruppo scrittura?

Credo di aver portato la serietà e la professionalità nel valorizzare questo aspetto della scrittura che non è solo tempo perso, ma è proprio una parte di noi da dedicare a sé stessi. Forse ce l'avevo già dentro, ma attraverso alcuni incontri fatti con questa persona mi ha tirato fuori. Credo sia importante in un ambiente come il nostro valorizzare le persone e la scrittura da sicuramente quest'effetto, non dando per scontato che tutti scrivono e che l'impegno sia importante. Anche solo il fatto di scrivere qualcosa sia un impegno e sia importante al di là dei contenuti, il fatto di incontrarsi e ritrovarsi intorno ad un tavolo, poter discutere, parlare, confrontarsi, esprimere, ci riporta al concetto di comunità, all'essere insieme, all'esserci con. E credo che questo sia molto importante, non chiudersi ma aprirsi all'altro vuol dire poter avere uno scambio, conoscere e conoscersi meglio e riconoscere l'altro con uno sguardo diverso, vuol dire anche emozionarsi anche perché credo che in questi anni un aspetto molto importante del gruppo scrittura sia quello di provare dell'emozioni attraverso la scrittura, e questo nella vita è fondamentale. E rispettare anche l'altro e gli altri. Ci sono
due regole fondamentali nel nostro gruppo che sono quelle di: Non giudicare e non interpretare quello che viene detto dall'altro ma limitarsi ad ascoltare.

Com'è formato il gruppo?

Come detto è formato sia da ospiti che da operatori, è un gruppo aperto quindi varia a seconda della partecipazione. In questi anni abbiamo tenuto comunque un momento di un'ora o più a dipendenza di come va o se ci si ferma dopo a bere un caffè. Noi abbiamo un momento in cui le persone possono arrivare e quindi li possono arrivare 3 persone come ne possono arrivare 10. Preferiamo che sia un gruppo piccolo così che si possa dare a tutti la parola e la possibilità di esprimersi. Però se ne arrivano anche 20, come già successo, si accettano lo stesso, com'è già successo che ne sono arrivate 2 ma il gruppo si fa comunque e si mantiene comunque l'idea che c'è uno spazio e c'è un momento da dedicare alla scrittura. In questo momento c'è un gruppo abbastanza omogeno, formato da 5 persone, tutte molto appassionate e con le quali stiamo pensando di fare un'uscita all'università dell'autobiografia, fondata da Tutino e da Duccio Demetrio, ad Alghieri e vorremmo anche

andare a vedere l'archivio storico che c'è a San Sepolcro. È un gruppo talmente affiatato che sta mantenendo questo percorso. E probabilmente faremo queste attività.

Come è l'atteggiamento del formatore? Quali metodologie attua?
Sicuramente l'atteggiamento è quello di facilitare, supportare e stimolare le persone che partecipano. La persona non è mai esclusa, la mia teoria è quella dell'inclusione. Nel senso che se arriva una persona che ha voglia di disegnare, lo può fare, non devono per forza essere degli scritti, c'è una libera espressione anche in questo senso. La mia metodologia è quella di ascolto più possibile ed essere vicini alla persona e di cambiare a seconda dell'atteggiamento che ha l'altro. Pur mantenendo un certo setting di gruppo nel quale ci vuole rispetto dell'altro e mantenendo l'aggancio con il tema.

Ci sono regole esplicite o implicite all'interno del gruppo?
Ci sono due regole esplicitate come ti dicevo prima: non giudicare e non interpretare gli scritti degli altri, non vale solo nel gruppo scrittura ma anche in tutte le attività che svolgiamo, non ci interessa il giudizio degli altri e non si è lì per giudicare nessuno. È anche un modo per dire che ci si trova in un luogo protetto dal giudizio e dall'interpretazione di altri. Qui c'è una completa libera espressione, sempre però nel rispetto di sé stesso e degli altri. Una regola forse implicita è quella che ci dev'essere un certo piacere nel fare le cose, se uno ha voglia di scrivere, di raccontarsi e di fare le cose allora viene qui allo SPAMM, se non ha voglia va bene cosi e nessuno lo obbliga a venire.

Quali tecniche di scrittura usano gli ospiti?
Anche qui lasciamo libera espressione, generalmente si fanno dei periodi e si tratta una certa tematica. Quest'anno ad esempio si è inserito un progetto del franco in tasca e si è parlato per diversi incontri del denaro, oppure abbiamo lavorato anche su delle fotografie. Il modo di scrivere delle persone è molto personale e non andiamo ad interferire su ciò, ma lasciamo libero sfogo e libera espressione. Solitamente comunque è narrativo / autobiografico, ma poi varia dalla tematica ad esempio il progetto fotografico vi erano una parte descrittiva – oggettiva, ma alla fine sempre narrativo è. Abbiamo fatto anche dei momenti dedicati alla poesia o ai giochi di parole, o abbiamo costruito anche delle storie attraverso dei giochi che sono stati presentati. Si parte sempre comunque dal metodo autobiografico, ad esempio "ricordo quella volta che...".

Quali sono i temi trattati in questi anni?
Son stati veramente tanti e differenti e non sempre siamo noi a portarli ma si cerca di farli portare anche agli ospiti. L'estate solitamente la dedichiamo a tematiche libere scelte dai partecipanti. Il tutto si semplifica se si lavora per più tempo con le stesse persone, poiché

con il tempo s'impara a conoscersi e si possono creare insieme a loro lo stesso percorso. Mentre quando ci si ritrova con persone diverse bisogna sempre un po' ricominciare da capo e trattare anche dei temi che magari son già stati fatti, ma che possono essere interessanti anche per chi magari è appena arrivato.

Quali risorse si hanno a disposizione?
Le risorse sono sicuramente uno spazio creativo e tutti gli strumenti principali per poter scrivere, oltre alle persone, solo il CARL ospita 120 persone e spesso sono arrivati anche alcuni ospiti della clinica. E queste sono sicuramente risorse importanti.

Con quali limiti bisogna confrontarsi?
Il limite forse è il fatto che è uno spazio aperto e non sai mai quante persone possono arrivare e con quali intenzioni, come dicevo prima noi partiamo con l'intenzione di poter creare un ambiente piacevole nel quale poter scrivere e stare insieme e creare qualcosa di bello. Possono però arrivare delle persone che sono più disturbanti e con le quali bisogna mediare in qualche modo, la nostra mentalità non è quella di escludere ma d'includere tutti. Sono però già state allontanate alcune persone dal gruppo a causa dei continui disturbi recati agli altri. Questo può portare le persone a dover rinunciare a frequentare il gruppo poiché non riconoscono nel gruppo uno spazio di tranquillità e di protezione. Altri limiti non ne vedo.

Negli anni sono stati invitati ospiti esterni? È stato pubblicato qualcosa?
Si, abbiamo fatto un laboratorio creativo con Luca Chieregato, incentrato sul raccontare storie. Forse è stata l'unica persona esterna che è stata invitata, però ci sono stati stagaire o ospiti stessi che hanno portato la loro passione all'interno del gruppo. Un ospite ad esempio aveva la passione dei giochi di scrittura e ha voluto fare anche lui un percorso.
Abbiamo anche fatto delle pubblicazioni ma per lo più interne a Casvegno, i primi anni abbiamo preso alcuni scritti e li abbiamo raccolti all'interno di una piccola pubblicazione. Abbiamo fatto anche diversi speciali per il settimanale dell'agorà. È stato pubblicato un libro, Peripezie del destino, che è una raccolta di alcuni testi di tutti i gruppi scrittura che fanno parte dell'organizzazione sociopsichiatrica cantonale, pubblicazione fatta nel 2015.

C'è stato uno scritto in particolare che ti ha stupito?
Sono passate diverse persone, c'è una persona che non c'è più ma che era molto divertente, era bella da ascoltare e bella da come scrivere, lui disegnava anche mentre scriveva e ci faceva ridere. Ci portava quella spensieratezza da qualche parte. Quindi più la persona non tanto lo scritto. Poi ci sono state delle persone anziane. Mi ricordo anche di una persona che veniva al gruppo scrittura ma non scriveva. Diceva che veniva al gruppo perché si

sentiva bene, non gli abbiamo detto “tu non vieni perché non scrivi”, ma l’abbiamo accolta ugualmente perché a lei piaceva stare nel gruppo e piaceva ascoltare ciò che gli altri avevano scritto. Ci sono poi state anche persone di passaggio, che sono venute una volta o due ma che hanno lasciato un segno. Oppure un'altra signora che è stata con noi per diverso tempo e quando ha smesso ha continuato a scrivere a casa e ci ha portato poi la storia della sua vita dalla quale abbiamo fatto un racconto che abbiamo poi trasmesso in radio. Devo dire che i ricordi sono tanti, non c’è un racconto particolare, anche perché ognuno portava la propria personalità e son sempre mondi bellissimi da scoprire e d’ascoltare. E devo dire che abbiamo vissuto molto con passione questi anni. È stato molto bello insomma.

Cosa cambieresti? E perché?

Mi piacerebbe invitare più persone dall’esterno, per avere nuovi stimoli anche come operatore. Invitare altri artisti o professionisti che abbiano voglia di fare qualcosa con noi. Questo per tenere vivo un’attività come questa.

Hai qualche sogno nel cassetto?

Mi piacerebbe che il gruppo scrittura avesse un proprio archivio delle storie di vita degli ospiti di Casvegno, che in questi anni non abbiamo avuto l’occasione di creare. Pensavo che con il 10° anno avessimo avuto il tempo e l’occasione per crearlo ed invece no. È un lavoro grosso per il quale bisognerebbe creare un gruppo di lavoro che si occupa solo dell’archivio in modo da creare qualcosa di importante ed interessante. Manca l’archivio perché l’entusiasmo, l’aderenza e le persone ci sono. Oltretutto si sta lavorando ad un progetto di un teatro di musiche e narrazioni redatte in questi anni dal gruppo scrittura, oltre che alla continua creazione di radiogrammi presi dal gruppo scrittura.

Parlami del concorso letterario

Il gruppo scrittura è anche legato al concorso letterario, che negli anni è diventato sempre più grosso. Viene formata una giuria apposita che valuterà i testi che giungono non solo dal OSC ma anche da altre organizzazioni o fondazioni. Il tema viene deciso all’interno della redazione del settimanale Agorà ed i partecipanti hanno 6 mesi per inviare il proprio testo che sarà valutato dalla giuria, ma in realtà già solo il fatto di scrivere è sinonimo di vincita, sono tutti vincitori e tutti vengono premiati e vengono valorizzati. Ad esempio l’anno scorso la premiazione è stata fatta all’interno del convegno OSC. Essendo che la giuria è composta da esperti chiediamo anche a chi scrive un certo impegno e un certo sforzo nel redigere il proprio testo. I criteri di valutazione sono l’aderenza al tema e sicuramente la modalità di scrittura, anche se non viene richiesta una forma particolare e può essere quindi sia poesia sia un romanzo. Chi legge ha comunque i propri criteri di valutazione.

ALLEGATO 5

Raccontami qualcosa di te e della tua storia.
Da quanto tempo scrivi?
Da dove nasce la passione per la scrittura?
Cosa ti dà la scrittura? Cosa accade quando scrivi? Ti fa star bene oppure è più uno sfogo?
Perché ti piace la scrittura?
Quale motivo ti ha spinto ad iniziare a scrivere?
C'è qualcuno o qualcosa che valorizza questa tua passione? Quali sono le persone della tua vita che hanno alimentato e accolto questa tua passione?
Cosa scrivi? Ci sono temi ricorrenti o prevalenti?
Hai delle regole di scrittura o di come procedere?
Dove ti capita di scrivere maggiormente? Quale ambiente ti stimola maggiormente?
Come nasce un tuo scritto? Di getto o ci lavori molto?
Quali risorse credi di avere a disposizione?
Con quali vincoli di sei dovuto confrontare maggiormente?
Hai già partecipato al gruppo scrittura? Se si come mai ora non lo frequenti più? Se no come mai non lo hai mai frequentato?
Cosa pensi del gruppo scrittura/ come lo vedi?
Sogni nel cassetto?
Qual è il tuo testo preferito che hai scritto finora?

ALLEGATO 6

Raccontami qualcosa di te e della tua storia.
Di me e della mia storia c'è troppo da raccontare, troppe cose brutte e meglio evitare. L'unica cosa che posso dire è che venendo qua e cominciando ad abitare qui al CARL, senza neanche che lo volessi, ho scritto poesie che mi venivano giù come una cascata di vernice gettata dal cielo e che io poi durante le mie camminate nel parco le ripetevo ed in camera poi me lo scrivevo su carta. E questo sono riuscita ad arrivare a fare un libricino e pubblicarlo e adesso sono dietro a finire il secondo. Mi dà molta soddisfazione regalarlo e far del bene agli altri e come dico l'arte non si paga.

Da quanto tempo scrivi?
È dal 2013 che ho iniziato il primo libro. Ho scritto anche un piccolo romanzetto d'avventura quando ero una bambina.

Da dove nasce la passione per la scrittura?
Non è passione per lo scrivere e per la scrittura. Lo faccio perché ho capito che è la mia strada. Ma sinceramente io non sono un'appassionata lettrice di poesie. Ho scoperto la mia strada e la seguo come destino.

Cosa ti dà la scrittura? Cosa accade quando scrivi? Ti fa star bene oppure è più uno sfogo?
Quando scrivo sono in un momento di euforia generale, contentissima, e devo subito trovare tantissimi ascoltatori che ascoltino la mia poesia del giorno. Mi sento felicissima, euforica e contenta. Sono dei momenti particolari dove uno vede tutto bene.

Perché ti piace la scrittura? Ed in particolare la poesia?
La scrittura a lato di racconto non mi interessa perché è troppo lunga e complicata. Le poesie son più brevi e più semplici e con una piccola poesia si può rendere di più che magari con un interno racconto. È più diretta.

Quale motivo ti ha spinto ad iniziare a scrivere?
Non c'è stato nessun motivo e niente. Quando ero ragazzina a Lugano passeggiavo sul lungolago e vedendo le foglioline degli alberi tenere, appena spuntate, mi veniva da scrivere poesie ed ho cominciato li. Adesso essendo più grande e più matura le cose sono cambiate e mi ricordo le poesie con un certo sorriso. Ho cercato anche di trovarle ma non le ho più trovate.

Nel tuo scrivere ti sei magari ispirata a qualcuno o qualcosa?
Nel mio scrivere c'è la natura per prima cosa, poi naturalmente la mia vita vissuta e quadretti di vita già vissuta o realtà che ho vissuto messe in poesia.

C'è qualcuno o qualcosa che valorizza questa tua passione? Quali sono le persone della tua vita che hanno alimentato e accolto questa tua passione?
Più o meno quasi tutti nel sociale. Abitando qui c'è tanta gente a cui regalarle tra: dottori, infermieri, inservienti, un po' tutti insomma, ospiti. Specialmente quando si fanno i convegni dove c'è un gran ritrovo di queste persone, anche magari nostre capi di stato, io tranquilla senza soggezione, vado la e dico ho un libro per voi, guardatelo bene, difatti anche il nostro caro Beltraminelli, l'ho visto di persona e sono andata da lui e gli ho detto che avevo un libricino di poesie che volevo regalargli e gliene ho dati su altri 10 da diffondere e Bellinzona.

Hai magari dei rimandi, dei commenti che ti dicono?
Tutti i commenti sono positivi, dunque qualcosa di buono c'è.

Hai delle regole di scrittura o delle modalità di procedere?
No, nessuna regola, nessuna modalità. Ho notato solo che comincio molto spesso la frase con "questo" / "questa" e questo magari può dar fastidio a uno che lo legge e ripete più volte questo o questa. Però è il mio stile di scrittura.

Dove ti capita di scrivere maggiormente? Quale ambiente ti stimola maggiormente?
L'ambiente che mi stimola è fuori nel parco con la natura. Io passeggio nel parco e poi mi vengono in mente le poesie. E nella stanzetta le scrivo.

Come nasce un tuo scritto? Di getto o ci lavori molto?
Il mio scritto nasce con la sindrome di Stendald, cioè quando io scrivo sono un'altra dimensione e questa sindrome, che vivono gli artisti, è un po' difficile da spiegare. Comunque a me viene giù la poesia di getto senza pensarci e devo solo ricordare prima di scriverla di tenerla a mente.

Quali risorse credi di avere a disposizione? Con quali vincoli di sei dovuto confrontare maggiormente?
Ma io non ho ne risorse ne vincoli, diciamo che la cosa più brutta è il metterle a posto dopo neanche tanto scriverle.

È chi è che ti aiuta a metterle a posto?
Nel metterle a posto bisogna dire che ci fa un grande spazio lo SPAMM, dove li si tiene anche il gruppo scrittura, e dove grazie a Sergio Perdonati e tutta alla sua équipe e anche alla signora Alda dell'edizione dell'ulivo per il primo libricino, ho potuto trovare l'edizione SPAMM e pagare niente per l'editoria.

Hai già partecipato al gruppo scrittura? Se si come mai ora non lo frequenti più? Se no come mai non lo hai mai frequentato?
Io ho partecipato, ho scritto, non mi lamento. È una bella cosa ma purtroppo sono costretta anche a lavorare per mantenermi dunque non passo far tutto e non sono quasi mai presente al gruppo scrittura.

Per quanto tempo hai partecipato?
Due o tre volte e basta.

Quindi adesso non lo frequenti più per questione di tempo?
Per questione di tempo no, non posso più.

E ti dispiace?
Ma un po' si perché era molto bello.

Cosa pensi del gruppo scrittura/ come lo vedi?
Lo vedo come un buon momento per scambiarsi le opinioni, per scambiarsi i punti di vista su un tema che viene sempre scelto e più che altro ascoltare gli altri e vicendevolmente farsi forza con questo piccolo momento di vita.
Come vedi il tuo futuro da scrittrice?
Una libreria mi ha venduto 10 libri ma non me le vuole più vendere, l'altra ce li ha ma non ne vende tanti. Per me l'importante che le librerie li abbiano, poi se vendono o non vendono si vedrà magari anche nel futuro. Io comunque, con tenacità, vado avanti con il secondo. Passerò poi a portare il secondo nella libreria che rimane, perché erano solo due ed una non me le vende più. E naturalmente per natale mi metto in pole position a far regali di natale a tutti.

Sogni nel cassetto?
Pubblicare il secondo e fare un gran regalone per tutti a natale. In attesa del terzo magari.

Qual è il tuo testo preferito che hai scritto finora?

Il violino. È una poesia basata sul violino che poi parla della natura e di tutto questo ambaradan mio personale sul rapporto forte che ho con la natura, con i fiori e con gli alberi. Io ho studiato per diversi anni il violino, poi non l'ho più fatto, e se non avessi smesso per via di tanti motivi con il violino, sarei ancora lì con il violino e non con le poesie. Però la vita mi ha dato altro e allora accettiamo altro, e allora lasciamo riposare il violino in una poesia.

È bianca
è salata
la neve
Ci cammino sopra,
il ristagno
quasi a note.
Toccar le corde
Con l'archetto,
il mio violino
così rametto,
fra fuscelli
verdi e fiori
rosa,
mi regala ancora
tanto
da farne
prosa.

ALLEGATO 7

Raccontami qualcosa di te e della tua storia.
Di storie ne ho avute tante, non ce n'è una sola. Sono qui circa da 1000 giorni. Ho passato i primi giorni di vita a dormire e a guardare la luce alternativamente. Ad un certo momento mi hanno trovato ed ho cominciato a disegnare. A Segnare un giorno. A quel punto prima della scrittura in corpo ho passato dei momenti di -disegno. Ho iniziato a disegnare una casa.

Da quanto tempo scrivi?
Mi hanno insegnato un po' a scuola a scrivere, perché l'educazione dei genitori era piuttosto di vocazione artistica. L'educazione che ho ricevuto ha formato un uomo veramente gentile, solido, di carattere e con buoni valori morali.

Da dove nasce la passione per la scrittura?
La passione non nasce, la nascita la viviamo nell'inconsapevolezza. È la passione che non riusciamo bene ad identificare come qualcosa dove un estremo piacere, una gioia infinita ci accompagna un dolore terribile, un dolore. Le due cose che vanno assieme devono convivere, bene o male non siamo dissociati ma abbiamo una parte della passione dove subiamo ferite, dove le facciamo, dove vediamo sangue, sofferenza, ricoveri, gente che sta male, famiglie che non funzionano. Sono le cose marce sulla neve, li scarponi e le tracce che sulla neve lasciano il loro segno nero. Devo aggiungere che la scrittura mi sembra, per quello che ne so, molto riduttiva rispetto a quella che era la scrittura per i maya che erano molto più figurativi, colorati, multidimensionali. Noi abbiamo a disposizione solo due colori per scrivere, il nero e il blu. Io scrivo sempre con il blu. Io quando scrivo in blu cerco di unire quello che è la neve e il cielo blu, quello che fa contenti a passeggiare nella neve e le orme sono a loro volta delle tracce che purtroppo sono molto fragili, perché il supporto cartaceo, come anche l'internet, sono cose fragilissime che possono essere distrutte da un momento all'altro. Si tratta di capire che una volta, perché incidevano sulla pietra? Scrivevano con una scrittura cuneiforme, la stella di rosette, ecc.? perché capivano il valore della parola da tramandare che non finisce il giorno dopo, ma deve essere inciso nel sasso o nelle grotte in modo da lasciare un segno che duri nel tempo e che lasci ai nostri figli delle tracce concrete. Questo foglio dura poco, ha poco tempo di vita. Se questo foglio era scritto sulla pietra era più duraturo e la nostra intervista rimaneva, i valori rimanevano.

Cosa ti dà la scrittura? Cosa accade quando scrivi? Ti fa star bene oppure è più uno sfogo?

La domanda è buona, ma la risposta è difficile. Si tratta solo di dire che lo sfogo ha un ragionamento facile. Noi pensiamo di sfogarci con l'orgasmo, marciando, con i piaceri, con la rabbia quando litighiamo, quando non abbiamo il denaro che vorremmo avere e così via. Ciò che fa lo scrittore è il tentativo di tornare a quelle poche tracce nella pietra, o pitture rupestri o incisioni rupestri o pitture nelle grotte, il tentativo di lasciare ancora qualcosa sulla carta, è un tentativo di proseguire il compito di questi cavernicoli, di questi scultori. Perché cos'è la penna in origine oltre che ad essere qualcosa che viene dal cielo, dai volatili, dalle persone che vedono le cose da sopra? La penna e l'incisione sulla pietra, s'imparano ad usare, ed è per questo che a volte io penso che è il pennino fa scintille quando scrivo. Dunque non è uno sfogo che ci si sfoga sulla carta, ma è la carta e lo scrittore che lavorano reciprocamente e creano questo frutto del fuoco. In origine erano un martello nella mano destra ed una punta di ferro nella mano sinistra che si picchiava sulla pietra. E la penna è questo picchiare sulla pietra. Lo scrittore cerca di recuperare queste origini. Sia dal cielo della piuma che scende ma anche della rigidità e della forza della terra e del sasso che fa scintille quando si picchia. L'energia nel sasso crea scintille, e queste scintille sono il nostro sfogo.

Perché ti piace la scrittura? Perché si crea questa scintilla?

Io cerco non di insegnare agli altri a far lo scrittore, non di pensare o dire cose che gli altri non sanno. Io scrivo prima di tutto per i miei amici, e se non ho amici i miei amici sono i libri. Io non sono un uomo che ha fatto lo scalpellino tutta la vita, ma sono un uomo piuttosto propenso a collaborare con il lettore. Per innanzitutto divertire gli amici che hanno piacere a leggerlo e si divertono a capire un po' quello che ho vissuto, ho sofferto, ho lavorato, ho oziato, i bagordi, gli eccessi, l'alcol e le donne. Tutte queste cose passano da me verso l'altro. Ci sono tre cose: l'autore, il libro ed il lettore. Nessuna dei 3 è uguale, quando leggiamo un libro queste tre parti sono in comunicazione. Dunque il mio scopo ultimo è quello di mantenere e far rivivere queste cose per prolungare forse la gioia di un adulto o di un anziano. Questa è la mia speranza però non posso pretendere nulla.

Tu parlavi di collaborare con il lettore. Cosa significa?

Questo è un discorso che devo un pochettino imparare anch'io. Per me significa comunque non pretendere troppo da lui. Io l'unica cosa che posso fare è collaborare con la carta cioè con il messaggio. Io non posso collaborare con il lettore al momento che legge il suo libro, perché è in una situazione completamente differente dalla mia. Ciò che io posso fare è divertirlo, eventualmente spiegare delle idee, delle situazioni, sbloccare delle problematiche, suscitare dei dubbi, lavorare sulle utopie. E queste cose le posso fare sul mio libro, ma

finché il mio libro non sarà pubblicato e non capirò da qualcun altro cosa ho preteso, se sono stato maleducato, se si è offeso, se il lettore ha un'altra idea, se interessa. La collaborazione con il lettore è soprattutto quella di riuscire, oltre che a farsi capire, a trovare un minimo di comprensione, di empatia.

Quale motivo ti ha spinto ad iniziare a scrivere?

Devo dire che io non ho ancora pubblicato un romanzo completo, sono al lavoro, e ne ho tanto ancora davanti. Spinto non mi ha spinto niente. Ciò che mi ha spinto è prima di tutto il fatto che sono stato formato in un mondo tutto a sé, rurale, dove si fanno delle esperienze partiche che non spingono ma inducono a prendere in mano un'arma, un attrezzo, anche solo una zappa per fare un solco, per arare la terra. Quando si scrive è come arare la terra, si trova un terreno sul quale ferire e marcare il proprio passaggio e seminare qualcosa. Una buona nazione, un buon paese, senza un sottofondo di agricoltura e di ruralità non vive più. È come vivere qui senza solidarietà, non si vive più. Bisogna agire di congiuntura con altre figure. E non concentrarsi solo sul potere. Ad esempio il terapeuta potrebbe avere la penna e l'ospite la carta o viceversa.

C'è qualcuno o qualcosa che valorizza questa tua passione? Quali sono le persone della tua vita che hanno alimentato e accolto questa tua passione?

Io ho due cose che mi piacciono e che mi aiutano un po' a scrivere a livello sociale, una cosa è l'Umanità con la "u" maiuscola, ovvero l'andare avanti ognuno con la sua idea ma cercando comunque di capirsi e a ciò tengo molto. L'umanità invece con la "u" minuscola, sono le persone, quelle poche, che hanno saputo ascoltarti e ti hanno voluto bene ed è grazie alle quali io sono ancora qua. Innanzitutto la collaborazione tra l'aratro e la terra, che sono mio padre e mio madre, questa collaborazione scintillare, a volte chiamata amore, ha permesso che nascessi. Poi le relazioni sociali costruite, i miei tempi persi, di solitudine. Questa collaborazione che ti ha creato ti rispetta per quello che sei e per ciò che fai ed hai comunque le tue responsabilità. È importante dunque non illudersi ma però neanche deludersi e trovare un momento nel qui e ora dove possiamo respirare.

Cosa scrivi? Ci sono temi ricorrenti o prevalenti?

Io ho scritto parecchi articoli di giornale o racconti. Il tema ricorrente sono i ricordi, la nostra cultura. Ciò che mi accompagna ancora è il lasciare la traccia.

Hai delle regole di scrittura o di come procedere?

Il modo di procedere è una scelta immediata, scrivendo un romanzo devi darti una scaletta, determinate regole di come fare a scriverlo, di quale è la tua impronta, di come sai essere coerente ed essere leggibile. Le regole, nel mio caso, variano a dipendenza di ciò che scrivo

e vengono definite: prima, durante e dopo la stesura del testo. È importante mantenere il proprio stile.

Dove ti capita di scrivere maggiormente? Quale ambiente ti stimola maggiormente?
L'OSC è un luogo fortunatissimo per scrivere, perché non mi manca nulla, è un luogo tranquillo, nessuno mi disturba per scrivere e posso scrivere quando voglio. Siamo in un luogo fortunato con dei ritmi che i terapeutici cercano di regolare. La follia da accessi a cose o utopie che danno della possibilità, qui nessuno mi ha mai proibito di scrivere.

Come nasce un tuo scritto? Di getto o ci lavori molto?
Dipende dalle esperienze, sono delle elaborazioni. A volte la penna è la tua stampella, mentre a volte è un lanciafiamme. Bisogna dapprima capire, il capire, l'essere e l'esistere. Poi considerare i contesti, avere delle esperienze, qualcosa da dire. Se uno è un buon cavaliere deve pulire il suo cavallo. Uno scrittore non fa solo quello ma ha diverse attività accessorie che contribuiscono allo scrivere. Accanto a queste cose che fomentano, ci vuole anche una capacità pratica, andando oltre ai limiti e alle norme.

Quali risorse credi di avere a disposizione?
Una penna e un foglio bastano, le risorse materiali non mancano e non è avendo i soldi che si scrive meglio.

Con quali vincoli di sei dovuto confrontare maggiormente?
Con quello della critica. Invece di stimare l'altro lo si nega è più facile criticare l'altro che valorizzando. Uno quando scrive lo fa non per essere criticato, scrivere un libro per un uomo è come mettere al mondo un figlio per una madre, c'è il periodo di gestazione. Si dice che un uomo per essere completo debba aver: piantato un albero, scritto un libro e avuto un figlio. Io l'albero l'ho piantato ed il libro lo sto scrivendo. Entrare in conflitto con gli altri è più facile che essere solidali e meno gelosi.

Hai già partecipato al gruppo scrittura? Se si come mai ora non lo frequenti più? Se no come mai non lo hai mai frequentato?
Si ho partecipato, penso di aver fatto 5 o 6 incontri. Mi son poi detto che preferivo un po' di riservatezza e di concentrazione sul lavoro che sto facendo. Io non vado al gruppo scrittura non per rifiutare una dinamica sociale o degli spunti per capire magari meglio in quali altre direzione scrivere, per queste cose avrò tempo. Il gruppo scrittura per me rappresenta una ricchezza che abbiamo, tuttavia a volte mi spiace che talune persone devono sempre partecipare in anonimato, e questo è un valore che va perso. Se uno viene alienato tende a

chiudersi nell'anonimato e l'uomo perde quindi valore. Un'altra cosa che non mi piace molto è il fatto che magari ci sono 3 terapeutici e 2 ospiti che scrivono.

Sogni nel cassetto?

Avere nel cassetto carta a sufficienza per scrivere, e tante penne per scrivere, sia penne a sfera che penne stilografiche. Un altro sogno è quello di pubblicare il mio romanzo che sto scrivendo, farlo piacere a qualcuno e di fare un film su quello che ho scritto.

Qual è il tuo testo preferito che hai scritto finora?

Il giuramento di Ippocrate, testo che non ho scritto alla leggera ma del quale non voglio parlare dei contenuti.

ALLEGATO 8

University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland
SUPSI

SCHOOL DER POËZIE

ETHAP – Educating Teaching Healing with Autobiographical Poetry

www.poeticalink.eu

INVENTARIO
per realizzare un atelier poetico quasi perfetto

Suggerimenti per aspiranti e ispirati animatori

Con il sostegno del programma

Education and Culture DG
Lifelong Learning Programme
Grundtvig

INVENTARIO
per realizzare un atelier poetico quasi perfetto

Suggerimenti per aspiranti e ispirati animatori

La funzione dell'inventario è quella di orientare gli animatori degli atelier poetici, sia nella fase di progettazione sia nella fase di bilancio. Nella forma in cui si presenta, è pensato per un'autoanalisi a posteriori da parte del formatore; declinato al futuro, si presta invece a supportare l'ideazione; messo in terza persona, può fungere da base per una valutazione da parte dei partecipanti degli atelier.
Si è cercato di fare un elenco il più possibile ricco degli aspetti di valore, senza gerarchia. Questo non implica che tutti i punti debbano essere presenti per realizzare un atelier di successo. L'elenco può essere ulteriormente allungato.
La scelta di proporre domande aperte mira a favorire la forma riflessiva e autovalutativa, sia individuale che collettiva. Le domande possono essere ampliate, approfondite, tralasciate, continuate.
L'inventario è il frutto di un percorso di scambio condiviso, realizzato dal collettivo di esperti animatori di atelier poetici e di scrittura creativa provenienti da diversi paesi europei, all'interno del progetto ETHAP - Educating Teaching Healing with Autobiographical Poetry.

Atteggiamento del formatore

- ho curato la qualità della mia presenza durante l'incontro? Ero davvero lì?
- ho prestato attenzione al mio modo di esprimermi e al tono della mia voce?
- ho saputo praticare un ascolto attivo?
- ho saputo accogliere i partecipanti facendoli sentire attesi?
- ho avuto piacere a proporre quell'attività in quel momento? L'ho davvero scelta per quella situazione e per quel gruppo?
- mi sono saputo adattare alla situazione e alle esigenze del gruppo?
- e del singolo?
- ho imparato i nomi dei partecipanti?
- ho trasmesso entusiasmo?
- ho coltivato l'immaginazione mia e altrui?
- ero sufficientemente preparato per ciò che ho proposto?

Formazione del gruppo

- sono state create le condizioni affinché i partecipanti si sentissero liberi di aderire ai contenuti dell'atelier o di trovare delle alternative, negoziandole?
- il numero dei partecipanti era adeguato ai contenuti proposti e al contesto?

STUDENTSUPSI

- il contesto ha consentito che ci fosse scambio fra i partecipanti?
- ho curato, accolto, rispettato, legittimato, favorito l'uso delle lingue diverse e delle diversità culturali?
- ho prestato attenzione a che tutti avessero la possibilità di approfittare dell'atelier (sia chi ha molte risorse, sia chi ne ha meno)?
- ho tenuto conto delle differenze fra i soggetti, utilizzandole bene?
- ho fatto sentire a ciascuno che ha un posto, il suo posto nel gruppo?
- l'atmosfera era non giudicante?
- l'atmosfera ha favorito il coinvolgimento?
- le diversità (di età, di genere, di cultura, di esperienza, sociali...) erano un problema o una risorsa?
- ho lavorato con un pubblico con bisogni particolari (disabilità, illitteratismo, rifugiati...) valorizzando la loro individualità e le loro abilità specifiche?

Risorse: tempi, materiali, spazi

- ho allestito lo spazio prima dell'arrivo dei partecipanti?
- il luogo era accogliente?
- la disposizione dello spazio favoriva lo scambi? (ad es. ci si poteva vedere tutti)
- c'è stata la possibilità di incrociare supporti e materiali diversi?
- c'è stata la possibilità di incrociare linguaggi diversi (scritto, visivo, sonoro, corporeo...)?
- ho assicurato a ciascuno la possibilità di trovare la sua forma espressiva?
- c'è stata la possibilità di creare spazi individuali (spazi in cui ritirarsi)?
- i materiali erano di qualità? (ad es. libri di poesia e non solo fotocopie; matite colorate, gessetti, e non solo pennarelli...)
- i testi erano vari? (ad es. più brani per un determinato autore o più autori per un certo tema)
- la durata era adeguata? (è durato troppo a lungo? è durato troppo poco?)
- ho saputo modulare la durata in funzione delle esigenze emerse in situazione (riconoscendo il bisogno di pause, accelerando e riducendo il ritmo in funzione della temporalità del gruppo)?
- il luogo era rumoroso?
- il luogo era bello?
- ho lavorato solo al chiuso, o anche all'aperto, o in mezzo alla natura?

STUDENTSUPSI

Rapporto con il territorio

- sono stati invitati ospiti esterni?
- quanto prodotto nell'atelier è stato valorizzato nei confronti di persone terze?
- l'atelier ha permesso di entrare in contatto con i luoghi in cui si è svolto, l'edificio, la città? (la loro storia, la loro atmosfera, la loro cultura...)
- si è fatto leva sul territorio e le comunità che hanno ospitato l'atelier in termini di risorsa?

Qualità del processo

- le persone hanno avuto modo di sentirsi coinvolte?
- le informazioni che consentono un'adesione informata e libera sono state fornite per tempo?
- vi è stata condivisione del senso ed esplicitazione?
- vi è stato coinvolgimento attivo dei partecipanti?
- vi è stata occasione di confronto e negoziazione? (rispetto all'obiettivo e al processo)
- sono state attivate le potenzialità del gruppo?
- ho tenuto conto delle aspettative espresse dai partecipanti in entrata senza chiudere, bensì alimentando lo stupore?
- ho rispettato il silenzio?
- ho tenuto conto e saputo accogliere le inconoscibili risonanze della parola poetica?
- si è sviluppato un progresso?
- ho garantito la libertà di esporsi o meno, in funzione delle disposizioni personali, ad esempio non imponendo la lettura di quanto prodotto, bensì dando la possibilità di condividere solo a chi ne ha voglia?
- c'è stato stupore personale?
- ho creato un contesto rassicurante, capace di alimentare la creatività?
- è stato condiviso l'immaginario?
- c'è stato un arricchimento del mondo immaginario del gruppo?
- c'è stata scoperta?
- ci son state aperture all'impensato?
- cosa è accaduto che non sarebbe potuto accadere senza quell'attività/incontro?
- ci sono state condivisione, leggerezza e dimensione ludica?
- ho risvegliato l'interesse verso la poesia e le scrittura?
- ho risvegliato il poeta che c'è in ciascuno?

Qualità del prodotto

Il prodotto…

- …"funziona"?
- … dà emozione?
- … ha un valore anche per terzi, che non hanno partecipato alla sua creazione?
- … ha un valore aggiunto perché era impensato prima?
- … ha possibilità di essere riconosciuto come qualcosa di bello?
- … dà forma ai testi per molteplici vie (sonore, visive, digitali, filmiche…)?
- … è vissuto dai partecipanti come "proprio" (sia in termini individuali, sia collettivi)?

Cambiamenti

I cambiamenti sono metabolici, hanno bisogno di tempo, ma possono essere intravisti alcuni segnali precoci (nell'animatore e nei partecipanti).

Nel corso dell'atelier ho visto (o sentito)…

- trasformazioni dello sguardo?
- cambiamenti nella percezione di quello che si fa abitualmente?
- influenze fra le attività?
- espansione dei contenuti e delle emozioni dall'atelier su altre attività?
- sorrisi autentici?
- energia?
- entusiasmo, voglia di raccontare e di raccontarsi ad altri?
- voglia di creare/condividere un progetto?
- creazione di una cultura del gruppo?
- desiderio di condividere emozioni?
- desiderio di conoscere e approfondire la poesia, i poeti o la letteratura?
- crescita dell'ascolto e del rispetto reciproco?

E infine, non scordare…

...le semplici verità della poesia. Eccone tre di Amelia Rosselli (poetessa trilingue):

I fiori vengono in dono e poi si dilatano
una sorveglianza acuta li silenzia
non stancarsi mai dei doni.

the rose and the dew
are but images of you; little
symbols, upon the great rack.

Que c'est drôle je parle et je parle avec le moimême
en me disant que c'est beau le ventre le bras nu
d'une femme même d'un homme
et les énormes arbres du quartier gras.

6

ALLEGATO 9

Evoluzione storica della psichiatria ticinese[97]

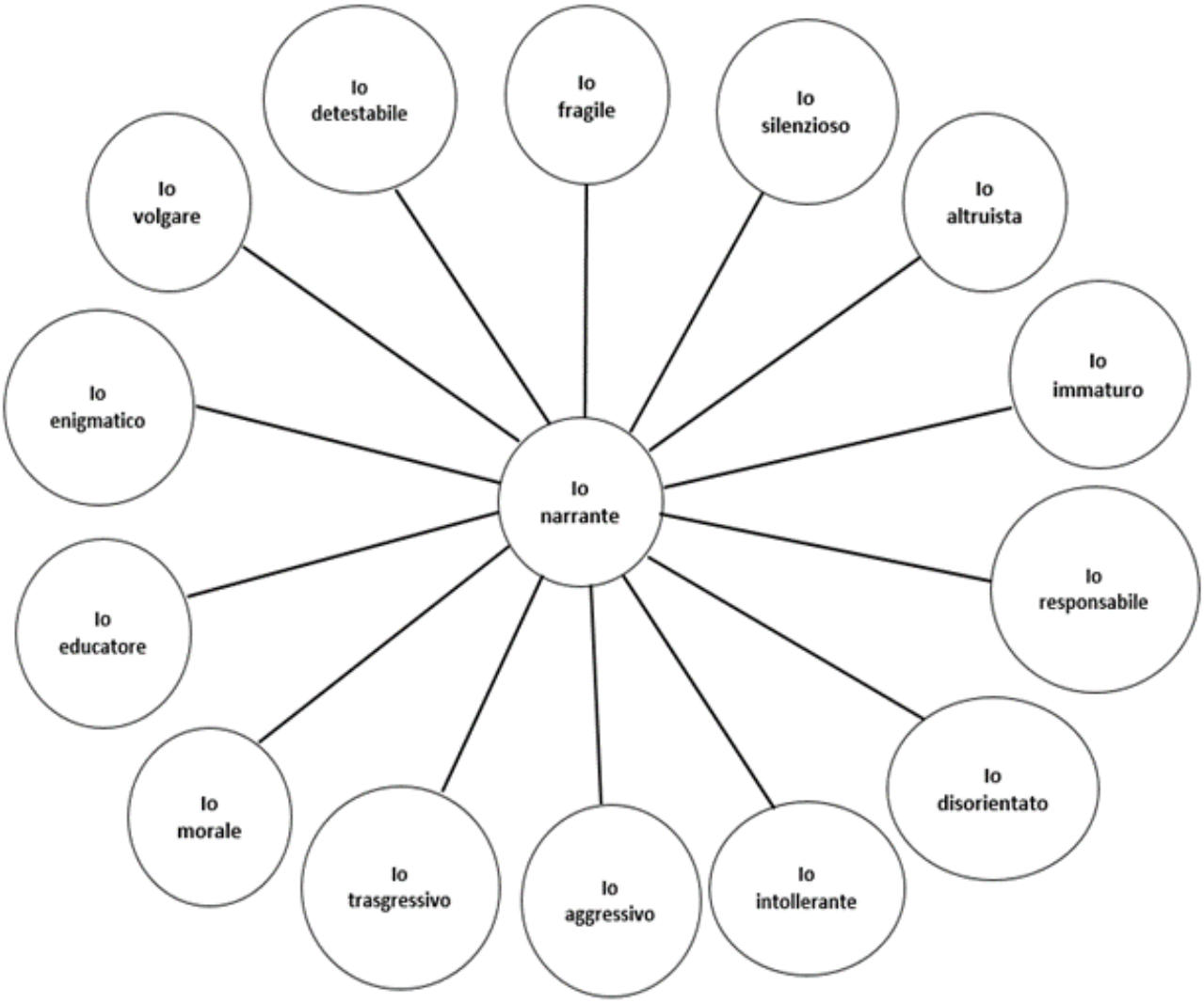
La psichiatria ticinese vede l'alba nell'ottobre del 1898 con l'apertura dell'Ospedale Neuropsichiatrico Cantonale (di seguito ONC). Prima di allora la presa a carico del disagio psichico era commissionata prevalentemente a strutture italiane.
Con la realizzazione dell'ONC l'obiettivo era quello di allontanarsi dal concetto tradizionale di "manicomio", creando una struttura capace di dare risposta alla diversificazione dei bisogni dovuta all'eterogeneità di situazioni e delle patologie presenti. L'ONC aspirava a un lavoro focalizzato maggiormente sull'aspetto umanitario nell'assistenza degli individui.
Negli anni successivi, a causa dell'aumento della domanda di assistenza psichiatrica e dei casi non dimissibili, ha origine il problema della cronicizzazione che ha reso necessaria un'estensione dell'ONC.
Nel gennaio del 1985 è avvenuta una riorganizzazione dell'Ospedale neuropsichiatrico cantonale, sostituito dall'Organizzazione sociopsichiatrica Cantonale (in seguito OSC) che riunisce sotto un unico ente tutti i servizi, ospedalieri e ambulatoriali, che si dedicano alle cure in ambito psichiatrico.
Nel 1995 l'OSC si è suddiviso in due parti: da un lato la Clinica psichiatrica cantonale (CPC), dall'altro il Centro abitativo, ricreativo e di lavoro (CARL). La clinica si occupa della riabilitazione dei pazienti psichiatrici acuti che necessitano di un intervento medico permanente.
L'intervento del CARL si svolge, invece, nel settore della cronicità e dell'assistenza a lungo termine, è volto al sostegno nella gestione della quotidianità della persona presa a carico e all'evoluzione della situazione dell'ospite in modo da permettergli di riacquisire competenze e quando possibile diminuire i supporti.
Nel 2000 in Ticino è entrata in vigore la Legge sull'assistenza sociopsichiatrica (LASP), essa pone le basi per affrontare la problematica psichiatrica nella sua globalità. La LASP promuove la de-istituzionalizzazione della persona ed insiste sulla proporzionalità delle cure adatte al singolo e sulla restrizione della libertà personale all'interno dell'istituzione. Inoltre, è volta ad incoraggiare la creazione di strutture e di ambienti adatti che soddisfino i bisogni specifici dell'utenza. La legge introduce e prevede anche la formazione di operatori specializzati.

[97] Rezzonico, G., Meier, C. (1987). *La riabilitazione nell'assistenza sociopsichiatrica.* Milano: Unicopli.

STUDENTSUPSI

ALLEGATO 10

Schema riguardante le diverse tipologie dell'Io[98]



[98] Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica: consulenza autobiografica e fragilità esistenziali.* Milano: Cortina Raffaello Editore, pag. 298.

STUDENTSUPSI

ALLEGATO 11

"Ci sono tante persone che hanno bisogno di protezione perché al mondo c'è tanta gente sola non solo i bambini giovani adulti e anziani bisogna aiutare tutti stare vicino ed aiutare facendo del bene e cercando di capire le persone che sono in difficoltà, ci sono delle persone che ne approfittano anche. […]"[99]

"L'abbraccio è una cosa bellissima quando è sincero ed è fatto con il cuore per me è come una coperta che avvolge due corpi nel freddo della notte o come un cappotto in una giornata invernale, questo da conforto e sicurezza, come una mamma a suo figlio o come dire innamorati che si rassicurano e si fidano l'uno dell'altro. […]"[100]

"Ci sono volte che ci troviamo in situazioni difficili. Le belle parole possono assestare momenti difficili, è vero. Un abbraccio, però, ti può dare calore, protezione. […] Un abbraccio infonde calore e protezione. Come uno scudo che ti protegge dalle avversità della vita. […]"[101]

"Ho fatto protezione civile per 10 giorni. Mi hanno messo come cerca mine e a salvare persone. 1° giorno 1° puntura direttamente nella gamba senza tirare fuori i vestiti vivo. 2° giorno uguale. 3° giorno la terza punturina? Muoio il terzo giorno per le tre punture di Atropina."[102]

"La paura di essere soli
sveglia i battiti
che si rincorrono all'impazzata dentro al cuore,
cercano un abbraccio che li ascolti.
Richiesta d'aiuto."[103]

[99] Laboratorio di scrittura autobiografica. (2010). *La cura: curare, curarsi, essere curato.* Mendrisio: Carl – OSC, pag. 4
[100] Laboratorio di scrittura autobiografica. (2010). *La cura: curare, curarsi, essere curato.* Mendrisio: Carl – OSC, pag. 4
[101] *Ivi*, pag. 5.
[102] *Ibidem.*
[103] *Ibidem.*

STUDENTSUPSI

ALLEGATO 12

Respiro

Dopo tanta acqua
è tornato a
indorare
la mattinata
il sole.
Quant'è
bello,
e come
lo si apprezza.
Tutt'attorno
aleggia ancora
un profumo
umido
di ristagni.
Respiro
riconoscente
quest'aria
di nuovo
pura
e cammino
serena
tra abeti
e pini.

ALLEGATO 13

Le sette virtù che un educatore deve possedere per esercitare a pieno il proprio ruolo, di Paulo Freire[104]:

- **essere umili:** l'umiltà è l'elemento che pone l'educatore e l'educando sullo stesso piano comunicativo permettendo così l'incontro tra le parti. È necessario un percorso comune di conoscenza e di ricerca, oltre che avere un rispetto reciproco dei differenti livelli di partenza. È fondamentale considerare tutti gli attori coinvolti come portatori di conoscenze, siano esse scaturite dalla propria esperienza oppure appresi da nozioni prettamente teoriche;

- **avere pazienza ma allo stesso tempo essere impazienti:** è necessario saper trovare un equilibrio tra queste due dimensioni, poiché soffermandosi ad esempio solo su quella della pazienza il rischio è di attuare un atteggiamento rinunciatario di fronte a situazioni stazionarie o difficoltose. Tale atteggiamento impedirebbe uno sblocco, e quindi un miglioramento, della situazione. Nella seconda dimensione, quella dell'essere impazienti, il rischio per l'educatore è quello di attuare degli atteggiamenti autoritari e di imporre degli interventi con tempi e ritmi non funzionali all'educando. Possedere questa virtù permette alla figura professionale di aiutare l'ospite a non arrendersi davanti alle difficoltà e contemporaneamente evitare l'adattamento nelle difficoltà stessa;

- **essere curiosi:** l'educatore deve possedere tale qualità e deve cercare di trasmetterla all'educando, tanto più il professionista è curioso, tanto più anche le persone che saranno coinvolte lo saranno. Tale virtù provoca il gusto per la ricerca, ricerca di nuove soluzioni e strategie, ricerca di nuove metodologie e la ricerca di nuove strade. È importante che sia l'educatore che l'educando abbiano un approccio globale e aderiscano alla realtà, in modo da sviluppare lo spirito critico attraverso l'auto-osservazione e la pratica riflessiva. Questo atteggiamento potrà permettere all'ospite di affrontare le situazioni future in maniera sempre più autonoma e di essere in grado di saperle interpretare e gestire nel miglior modo possibile.

- **essere autorevoli:** l'educatore deve essere in grado di saper dosare e gestire la propria autorità non cadendo dell'autoritarismo. L'educatore deve disciplinare e regolare il percorso da svolgere con l'educando in modo tale che, attraverso un

[104] Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

STUDENTSUPSI

percorso organizzato e programmato, si possano raggiungere gli obiettivi prefissati. Durante questo processo bisogna lasciare una certa libertà agli attori coinvolti in modo che si possano autodeterminare ed acquisiscano un certo grado d'autonomia nello svolgere le mansioni quotidiane e nella gestione delle situazioni;

- **avere il coraggio di amare la propria pratica educativa:** ovvero avere il coraggio di affrontare sia i problemi piccoli che quelli grandi, di saper gestire i successi e stimolare il raggiungimento di nuove mete, ma anche saper gestire gli insuccessi ed avere il coraggio di saperli riconoscere e di saper cambiare la via intrapresa. Il tutto amando l'educando, e nel nostro caso anche la famiglia;

- **essere professionali:** essendo che l'educatore è una figura fondamentale per il lavoro con le famiglie, non può permettersi d'improntare il proprio intervento sull'improvvisazione o di lavorare alla giornata e solamente nell'emergenza del "qui e ora". È necessario quindi che lavori in maniera progettuale e ragionata, essendo però flessibile in modo tale da salvaguardare la propria creatività e la propria fantasia, oltre che ad accogliere eventuali nuovi bisogni o nuove esigenze della famiglia.

- **essere coerenti:** è importante che vi sia coerenza fra ciò che si dice e ciò che si fa poiché questo aspetto rende e mantiene migliore il rapporto con le figure genitoriali, così facendo quest'ultime faranno maggior affidamento sulla figura professionale. Come espresso da Freire però, tale coerenza non dev'essere "diabolica" ovvero dev'essere possibile tornare sui propri passi e sulle proprie decisioni nel momento in cui ci si accorge di aver intrapreso la strada sbagliata ma che allo stesso tempo si può ancora rimediare all'errore;